IL MATTINO

9 luglio 2013
Martedì

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXI N. 186

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN A

Il Pontefice sull'isola degli sbarchi. Appello ai governanti e una corona di fiori per le vittime di tutti i naufragi

L'urlo del Papa: mondo insensibile

Francesco a Lampedusa tra i migranti. «No alla globalizzazione dell'indifferenza»

L'analisi

Un cammino lontano dal potere

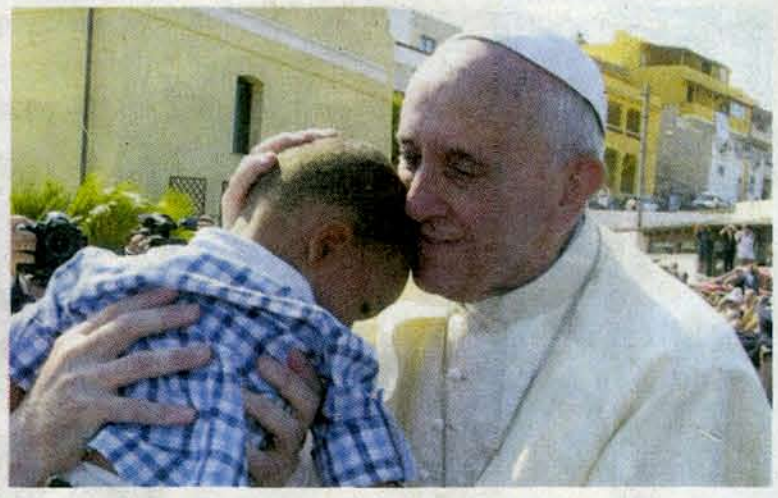
Alessandro Campi

La visita di Papa Francesco a Lampedusa - dove ha equiparato la morte degli immigranti in mare ad una intollerabile strage degli innocenti e ha tuonato contro la «globalizzazione dell'indifferenza» - sembra aver confermato i tratti caratteristici del suo magistero. Per denunciare al mondo il dramma di tutti coloro che rischiano la vita per sfuggire alla persecuzione e alla miseria, ha preteso ancora una volta una cerimonia sobria e priva di qualunque orpello e ha utilizzato parole semplici e immediate direttamente indirizzate agli abitanti dell'isola (dei quali ha lodato la generosità e lo spirito altruistico) e in particolare agli immigrati (ai quali ha chiesto scusa per le loro sofferenze).

Nulla ha concesso, anche in questa occasione, al cerimoniale e al fasto liturgico, come si è visto dalla decisione di utilizzare una barca come altare e di impugnare un crocifisso realizzato con il legno di uno scafo. Dacché è asceso al soglio di Pietro ogni scelta di Bergoglio (a partire dal nome che si è imposto, quello del santo povero per eccellenza della cristianità) è stato in effetti improntato alla semplicità e al desiderio di spogliarsi da ogni fasto o parvenza di lusso legata al suo ruolo. Ha scelto per sé un abbigliamento essenziale e poco appariscente, rinunciando non solo alla mozzetta rossa, al rocchetto e allo stolone, ma anche alle scarpe rosse e all'anello del pescatore in oro.

Ha scelto di vivere non nel Palazzo apostolico, ma a Santa Marta, una sorta di residenza collettiva dove dice messa ogni mattina e consuma i suoi pasti, preparati dalla mensa, in compagnia degli altri residenti del convitto.

> Segue a pag. 20



La storia

Faruk e il piccolo inghiottito dalle onde

Lucio Galluzzo

Ciascun Paese ha la sua mafia. Turchi e greci puntano sulle coste joniche continentali, sbarcano clandestini asiatici in Puglia e Calabria. Gli egiziani trasportano somali, etiopi, yemeniti e fanno rotta sulla Sicilia, mete abituali i lidi di Ragusa e Catania. Tunisini e libici puntano su Lampedusa. L'unico denominatore, quei morti inghiottiti dal mare. Come il figlio del tunisino Faruk.

> A pag. 3

le interviste del Mattino

Tamaro: viaggio fondamentale i morti in mare crimine orrendo

Fabrizio Coscia

«Viaggio straordinario e fondamentale». Così Susanna Tamaro alle prime immagini da Lampedusa, con il Papa sull'isola. La scrittrice, da sempre vicinissima al mondo cattolico, analizza il valore del viaggio: «Un grande valore riparatore nei confronti di un crimine che grida vendetta al Cielo. Sono anni che non dormo pensando ai morti in mare e alle donne e i bambini che abbiamo respinto. Gli immigrati sono tutti esseri umani come noi, respingerli è un crimine pazzesco». Sulla scelta del Papa la Tamaro spiega: «Francesco è un Papa che vive il Vangelo al cento per cento. Anche nei suoi gesti semplici».

> A pag. 3

Il personaggio
Bergoglio vive il Vangelo pienamente con gesti semplici

La storica visita

Un gesto di speranza

L'arrivo
Bergoglio è in aeroporto: nessun corteo di auto di rappresentanza mentre si dirige alla Cala Pisana

La campagnola
Una Fiat scoperta, prestata da un milanese che vive sull'isola, la vettura scelta per i trasferimenti

L'imbarco
Il Papa si dirige verso una motovedetta della Finanza da dove lancerà la corona di fiori

La scorta a mare
Numerose imbarcazioni hanno seguito il percorso a mare del Papa: tutte con striscioni

Il viaggio a Lampedusa

Il Papa: «Nessuno piange più per il sangue di un fratello»

Francesco sull'isola degli sbarchi: è la globalizzazione dell'indifferenza

Franca Giansoldati

LAMPEDUSA. Un pianto muto, la ciclica storia di Caino e Abele, di Erode, dell'Innominato di Manzoni. Francesco va dritto al problema e chiede perdono. La penitenza è per tutti. Per chiunque. Nessuno ha il diritto di sottrarsi a questo esame di coscienza collettivo. Nell'isola degli sbarchi il pontefice «proveniente dalla fine del mondo»" mette sotto accusa l'intero sistema sotto il profilo giuridico, economico e finanziario. «La globalizzazione dell'indifferenza verso gli altri ci rende tutti innominati, responsabili senza nome e senza volto». Non sono tanto i politici che fanno leggi sbagliate, o i burocrati che applicano meccanicamente le regole in vigore, o, ancora, la rete degli scafisti che ingrassa alle spalle di una massa umana di disperati. Colpevoli sono anche coloro che si girano dall'altra parte fingendo di non vedere cosa accade. «Erode è rimasto nel nostro cuore». Papa Francesco, il mite, a Lampedusa è a lutto. Vestito di viola, il colore liturgico del mercoledì delle Ceneri, implora: «Signore perdonaci». Si riferisce all'indifferenza verso tanti, troppi, corpi annegati destinati a non avere un volto, inghiottiti prima dagli abissi e poi dall'oblio. Morti due volte insomma, come nella parabola del buon Samaritano. «In questa messa ti chiediamo perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi». L'omelia preparata è nello stile di Bergoglio, senza fronzoli, immediata, e il risultato è un pugno allo stomaco. Racconta di essere rimasto choccato davanti alle notizie lette sui giornali a proposito dei continui sbarchi e delle odissee dei disperati. Ha un approccio al fenomeno che evoca l'opzione preferenziale per i poveri della Teologia della Liberazione. Bergoglio conia un nuovo slogan: «l'indifferenza globalizzata». «Ci siamo abituati alla sofferenza altrui, non ci riguarda, non ci interessa, non è affar nostro». Un po' come quando per strada si incontra un mendicante. «Poverino e poi si tira dritto. Tanti di noi, mi includo anche io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni agli altri». Morale: «quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui stiamo assistendo». Alla messa Bergoglio non ha voluto tappeti rossi, non c'erano ministri, né cardinali, né vescovi, eccetto che quello di Agrigento. C'erano però tutti i lampedusani che lo hanno accolto come Gesù a Gerusalemme. Il sindaco, Giusi Nicolini: «Niente sarà più come prima». Per certi versi ha ragione, Durante la notte, poche ore prima che Francesco atterrasse a Lampedusa, un barcone con 165 poveri cristi provenienti dal Mali sono stati tratti in salvo a 50 miglia dalla costa. Dalle due del mattino fino all'alba gli uomini della Capitaneria hanno lavorato sodo per metterli in salvo, stipandoli su due motovedette.

Ad accogliere il Papa c'erano allineati gli immigrati momentaneamente trattenuti dal Cie, in attesa di destinazione futura. I quali non appena lo hanno scorto a prua della motovedetta CP 282 hanno attaccato una melodia africana. Ha stretto mani, ringraziato i volontari di Save the Children, dell'Unhcr, poi un profugo eritreo, Osnam, si è fatto avanti per leggergli un messaggio. «Siamo fuggiti per motivi economici e politici». Bergoglio promette. Non li lascerà soli. «Dovevo venire per forza a Lampedusa, ci sono ventimila morti sotto il mare e non si può fare finta di niente». La motivazione che ha spinto il paladino dei poveri fin quaggiù lo spiega anche con un tweet: «Dio ci giudicherà per come abbiamo trattato i più bisognosi». Poco prima di attraccare al molo ha voluto essere accompagnato dall'altra parte dell'isola, alla Porta d'Europa. Viene lanciata una corona di fiori bianchi e gialli, crisantemi, che si sono posati sull'acqua, cullati dalla corrente.

Lampedusa è terra di frontiera, cerniera tra Islam e cristianesimo, e davanti al suo simbolo - la madonna di Porto Salvo, venerata dal 1400 anche dai musulmani che quando approdavano sull'isola non mancavano di farle offerte devozionali - Francesco prega incoraggiando "legami fraterni" con l'Islam. Lo fa anche durante la messa e per la prima volta in una omelia risuona la parola Ramadan (che inizia oggi). Il pensiero va ai «cari immigrati musulmani» e agli «abbondanti frutti spirituali». Un messaggio che aiuterà a costruire ponti, a disarmare i fanatismi. Verso l'una riparte per Roma. Si congeda con il tipico augurio lampedusano "O'Scia'", una parola di origine araba che significa respiro mio. Siamo la stessa cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Porta d'Europa
Il Papa ha raggiunto punta Malik dove c'è il monumento dell'artista sannita Mimmo Paladino la «Porta d'Europa», che ricorda le oltre 19 mila vittime migranti.

Le parole
«Chiediamo perdono per chi di fronte ai drammi fa finta di nulla»

«Caro papà, ti raccontiamo come siamo sopravvissuti»

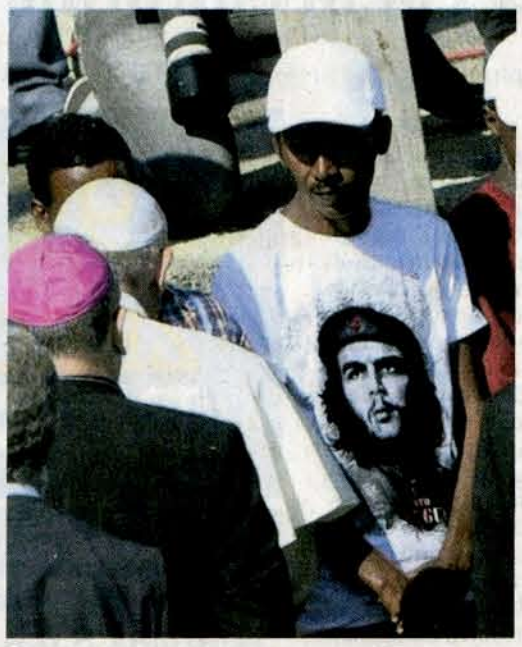
I testimoni

Samir, Amina e Osman spiegano al Pontefice il dramma della traversata

Daniele Regno

LAMPEDUSA. Samir ha il volto duro di Che Guevara sulla maglietta ma il suo sguardo è quello di un ragazzino impaurito; Amina invece tiene stretta in mano la Bibbia, che si è portata via quando è fuggita dall'Eritrea per evitare il servizio militare, lei che ha solo 15 anni. E Osnam porta ancora addosso i segni delle botte prese nei lager in Libia, dove l'hanno azzoppato e lasciato cinque mesi senza cure. «Come stai?» chiede papa Francesco. «Ora bene, ma ho passato giorni brutti». Sono in 60 sul molo Favarolo ad accogliere l'uomo venuto ai confini dell'Italia e dell'Europa a chiedere perdono per i morti in fondo al mare e dare speranza a quelli che ce l'hanno fatta. Nel loro italiano stentato chiamano il Papa «papà». Egli arcontano di «come siamo sopravvissuti, in quella notte della traversata». A vederli uno in fila all'altro sembrano ragazzi di una qualunque scolaresca in gita premio: ma in fondo ai loro occhi c'è tutta la sofferenza vissuta per arrivare fin qua. C'è chi è scappato dalle guerre e chi dalla fame. La maggior parte di loro non ha neanche diciott'anni e ha già visto orrori che milioni di uomini e donne non vedranno mai in tutta la loro vita. Sono cristiani e musulmani; rappresentano l'intero esercito di disperati che ogni giorno salpano rischiando di morire per un futuro migliore. Breve breve discorso ufficiale fatto da un emozionatissimo giovane ex seminarista di Asmara. «Siamo stati rapiti da vari trafficanti. Per arrivare qui in Italia abbiamo sofferto tantissimo». Francesco li ascolta in silenzio. Quella sofferenza l'ha vista pochi minuti prima, quando sulla motovedetta della Capitaneria di Porto, davanti alla porta d'Europa, gli è stato mostrato il filmato del naufragio avvenuto il 7 maggio 2011 proprio in quel punto. Quella volta morirono tre migranti, incastrati tra i legni della barca andata a sbattere sugli scogli. L'auspicio di Samir e degli altri è che la visita del papa sblocchi la loro situazione e dia uno scossone alla politica, affinchè cambi le regole del gioco. Sul molo i migranti accolgono Francesco con un canto in eritreo dedicato a Maria. Lo cantano anche i musulmani, una ventina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Samir Il racconto del suo dramma al Papa

Il video
L'emozione di Francesco di fronte alla proiezione di un filmato: il naufragio del 2011

La storica visita

L'assillo del perdono

Le prime strette di mano
Il Papa al porto di Lampedusa saluta gli immigrati: ad ognuno chiede il nome e la storia

L'omelia per il mondo
Il Papa pronuncia la sua omelia da un pulpito con il timone di una vecchia imbarcazione

Il calice della passione
Per la Messa Papa Francesco ha utilizzato il calice realizzato con legno e chiodi dei barconi

Il saluto del cantautore
Con Baglioni: da un decennio i concerti sull'isola. «'O Scià» per sensibilizzare l'emergenza migranti

Migrantes
Monsignor Perego: «Tre parole che sconfiggono»

«Sono tre le parole che hanno particolarmente colpito dell'omelia di Papa Francesco oggi in visita a Lampedusa: morte, indifferenza e perdono» È quanto ha sostenuto monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei. «Morte: l'attenzione ai morti del Mediterraneo; indifferenza, la globalizzazione dell'indifferenza che chiede la globalizzazione della solidarietà. E poi perdono: la richiesta di perdono da parte di tutti noi per la morte di tanti nostri fratelli e sorelle e per il loro sfruttamento soprattutto da parte delle nuove mafie della tratta degli esseri umani. Possiamo leggere un parallelismo tra il discorso di Giovanni Paolo II, proprio ad Agrigento, nella Valle dei Templi, nel 1992 sulla mafia, e Papa Francesco sulle nuove mafie che riguardava soprattutto la mafia e venti anni dopo la condanna delle nuove mafie internazionali da parte di Papa Francesco, mafie che guadagnano sulla tratta degli esseri umani».

Il reportage

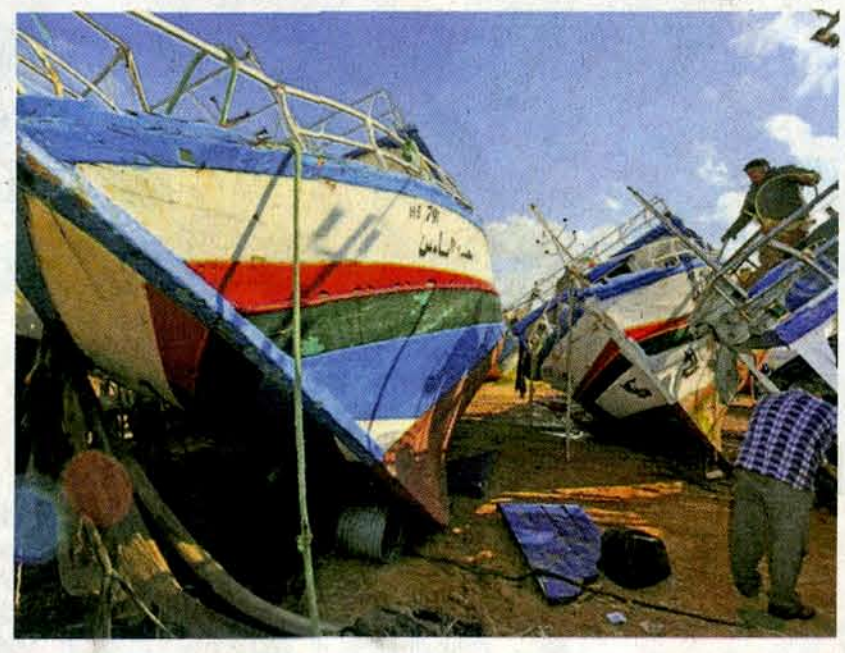
Tra i barconi distrutti i relitti della memoria

Faruk: penso a mio figlio inghiottito dalle onde, non voglio più vedere il mare

Lucio Galluzzo

LAMPEDUSA. Ciascun Paese ha la sua mafia. Ogni mafia ha la sua rotta. Turchi e greci puntano sulle coste joniche continentali, sbarcano clandestini asiatici in Puglia e Calabria. Gli egiziani trasportano somali, etiopi, yemeniti e fanno rotta sulla Sicilia, mete abituali i lidi di Ragusa, Siracusa e Catania. Tunisini e Libici sono i collettori della miseria centro africana e puntano su Lampedusa e sulle coste agrigentine. Gli algerini- incettano una clientela analoga- e prediligono il trapanese, Pantelleria ma talvolta si spingono più a nord, sino al cagliaritano. Un dato accomuna il modus operandi delle mafie mediterranee: per trasportare il bene più prezioso, vite umane, utilizzano barche fatiscenti. Vendono i viaggi della speranza al prezzo di una crociera di bassa stagione. Tra 1000 e 1500 euro. Mettono nel conto che perderanno la barca. L' Italia le sequestra e le demolisce. Si contano oltre 16 mila vittime a partire dal 1988 nel Mediterraneo, 4000 dei quali sulla rotta per Lampedusa e Sicilia. Le mafie che operano nei porti del Mediterraneo hanno basisti in Asia, in Somalia, Sudan, Eritrea, Ciad, Niger, Nigeria, Mali, Senegal, Togo. «I viaggi per terra durano anche più di due mesi- racconta la stessa fonte, che chiede l' anonimato- si attraversano deserti (il Ciad, il Sahara) con autocarri scarsamente equipaggiati. I deboli si ammalano e vengono abbandonati. Non c'è legge, non c'è misericordia. Un errore sulla pista da battere equivale a morire. La sabbia inghiotte forse ancora più vittime del mare».

Quando i più forti e più fortunati scorgono il mare devono affrontare una seconda prova, prima di scommettere ancora la vita, affidandola ad una "carretta". La costa africana da Zuwara (Libia) e Zarzis (Tunisia) è controllata da una sola cosca mafiosa, che gestisce sia il traffico di esseri umani che il traffico di stupefacenti, alcool, prostituzione. Innumerevoli fonti agli atti di indagini italiane indicano nel "siriano", il boss assoluto. L' organizzazione del siriano (che risiede a Tripoli di Libia) corrompe i funzionari locali.



Finalmente una notte si parte. Ma il mare, la barca che fa acqua, il motore che singhiozza non sono gli unici rischi in agguato. Dopo poche miglia di navigazione c'è il rischio di incappare nella sorveglianza libica o tunisina. Ma è di solito un "rischio" del tutto apparente. Il blocco in mare il più delle volte è stato concordato. I migranti sono stati "venduti". Verranno ricondotti a terra ed i più sfortunati condotti in carcere. Una prigione italiana è un hotel a 5 stelle a fronte di una galera nord africana. "Vendendoli" i mafiosi del siriano hanno incassato i soldi ed evitato i rischi in mare. Ma quando tutto fila liscio ed il profilo delle luci della costa svanisce nella notte sul mare bisogna ancora fare i conti con la tenuta delle barca. Se qualcosa va male i più attrezzati si affidano ad un telefono satellitare. Inutile chiamare il soccorso maltese, il più delle volte è duro d'orecchie. Non resta che l' Italia, che non ha mai rifiutato l' intervento umanitario anche quando per assicurarlo è entrata in acque nazionali straniere. Ecco allora che parte un Sos indirizzato ad istituzioni governative o di volontariato o anche ad un parente residente in Europa che provvederà a girarla alle autorità competenti. Quando tutto fila liscio, quando le condizioni meteo marine non tradiscono con perfidia improvvisa, trascorse 36 ore ecco che si profila una terra d' Europa. Ma ci sono gli ultimi pericoli da affrontare. La barca accosterà a terra o "scaricherà" a ridosso? Le cronache registrano decine di annegamenti a pochi metri da riva. I pirati-mafiosi possono non esitare e disfarsi dei migranti costringendoli a saltare in acqua. I più misericordiosi consegnano prima ai passeggeri un salvagente, di solito di fortuna: un bidone vuoto, una camera d' aria rattoppata.

Anche nella morte in mare le storie delle vittime sono diverse. Di alcuni non resterà traccia. Militi ignoti delle battaglia per una vita dignitosa. Di altri resterà traccia nel racconto dei sopravvissuti. Taluni ottengono a Lampedusa una tomba che reca un nome, altri una tomba contrassegnata da un numero. C'è anche chi continua a vivere nel ricordo delle famiglie, che giungono sull' isolotto per dare fondo al dolore. Faruk Ben Lhiba, è il padre di un tunisino disperso nel Canale nel febbraio scorso insieme ad altri 21 migranti (solo 5 i cadaveri recuperati) nella collisione tra il loro barcone ed una motovedetta tunisina. «Quando mi fermo a guardare il mare- dice Faruk - sento un profondo senso di angoscia, ripenso a mio figlio Abdallah partito e poi scomparso nel nulla. Anche la mia casa a Zarzis dista pochi metri dalla spiaggia. Andrò via da quella casa, io e la mia famiglia non vogliamo più vedere il mare».

Le cifre
Mediterraneo, oltre 16 mila vittime a partire dal 1988
4000 sulla rotta Lampedusa Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tamaro: «Il viaggio riparatore per chi grida vendetta dal Cielo»

L'intervista

La scrittrice: una grande lezione di coerenza contro l'educazione al cinismo che segna il nostro tempo

Fabrizio Coscia

«Viaggio straordinario e fondamentale». Comincia così Susanna Tamaro alle prime immagini che arrivano da Lampedusa, con il Papa sull'isola. La scrittrice, da sempre vicinissima al mondo cattolico, non è solo l'autrice del bestseller internazionale «Va' dove ti porta il cuore», e di altri titoli di successo come l'ultimo uscito, l'autobiografia "Ogni angelo è tremendo" (tutti editi da Bompiani). Ha firmato una recente «Via crucis», meditazioni e preghiere, scritta su invito del vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi in occasione della scorsa Pasqua.

Qual è il valore simbolico di questo viaggio?

«Ha un grande valore riparatore nei confronti di un crimine che grida vendetta al Cielo. Sono anni che non dormo pensando ai morti in mare e alle donne e i bambini che abbiamo respinto rimandandoli indietro, nei loro Paesi disastrati. È come un chiodo fisso che mi tormenta. Da triestina, già quando ero bambina mi capitava spesso di domandarmi perché durante il nazismo nessuno avesse mai accolto gli ebrei perseguitati. Per gli immigrati oggi vale lo stesso discorso: sono tutti esseri umani come noi, respingerli è un crimine pazzesco. Non c'è dubbio che da Lampedusa bisogna ripartire per l'Europa e per rivangelizzare un mondo sempre più sordo alla parola di Cristo».

Un mondo che, come lei ha scritto nella sua recente Via Crucis, «è scivolato in un'arrendevole banalità».

«Sì, la banalità è nella diffusa omogeneizzazione di tutto, che annulla le differenze. Penso ad esempio alla chirurgia estetica, che rende i volti tutti uguali: c'è qualcosa di demoniaco in questo, che cancella l'identità individuale, con la propria singola storia. Ciascuno di noi, invece, è unico: ha una sua identità, un nome, un volto, una storia con una straordinarietà unica, nel bene e nel male, con tutta la meraviglia che questa unicità comporta».

La scelta di Lampedusa da parte di papa Francesco è una scelta di rottura rispetto al passato?

«Senza alcun dubbio. Papa Francesco è un papa che vive il Vangelo al cento per cento. Ha avuto il coraggio di rompere con una lunga tradizione di regole non scritte, anche nelle sue scelte quotidiane, fin dalle piccole cose, nei suoi gesti semplici, che ricordano un po' lo stile del Dalai Lama, tutte cose che valgono più di mille discorsi. Ha dimostrato in fondo che la coerenza è un valore importante. Invece fino ad oggi, uno dei tanti mali della Chiesa è stato quello di un eccesso di chiacchiere, insieme all'autoreferenzialità, alla mondanità, alla mancanza di gioia, e alla incapacità di mettersi in ascolto e in contatto con la contemporaneità. Le persone non hanno più nessun rapporto con la Chiesa perché la sentono distante anche dalle loro sofferenze. Per troppo tempo la Chiesa ha giudicato e invece l'accoglienza è la cosa più importante».

La stessa accoglienza che il papa ha invocato per i migranti.

«Certo. Quando vado a Roma e mi capita spesso di incontrare dei mendicanti per strada, io chiedo sempre come si chiamano, e subito cambiano espressione. Più che l'atto dell'elemosina, è questo che rende il rapporto diverso. Chiedendo loro il nome gli sto dicendo che li vedo e li riconosco come esseri umani pari a me. È quello che sta facendo papa Francesco a Lampedusa: chiede il nome a ciascuno di loro. È quello che dovrebbe fare la Chiesa sempre: riportare l'attenzione sull'unicità della persona».

In fondo è questa la «tenerezza di Dio» a cui ha fatto riferimento il Papa?

«La tenerezza di Dio è un concetto difficile da capire, ci vuole una contemplazione profonda, perché il mondo non esprime tenerezza, ma in realtà essa è presente: c'è una vibrazione d'amore in tutto il Creato e ci sarebbe anche in noi, se solo ci mettessimo in ascolto. Il problema è che viviamo in una società che ha svuotato il Cielo e vuole convincerci che dobbiamo salvarci da noi stessi. Ma è un'impresa impossibile, significa portarci tutto il peso sulle nostre spalle da soli».

Il Papa ha parlato ieri anche di una «globalizzazione dell'indifferenza». Che cosa bisognerebbe fare per combatterla?

«Non bisogna avere paura dei sentimenti profondi, che sono un'ancora nella nostra vita, un punto fermo che ci tiene legati a qualcosa di saldo. Solo così possiamo ricominciare a pensare di costruire una società che torni ad avere l'umano al centro. Vedo con orrore attorno a me una società che insegna il cinismo ai bambini. E una società che alleva dei bambini cinici ha già cantato il suo De Profundis».

Il ricordo
«Di notte penso a quei bimbi morti al largo dell'isola»

L'impegno
«Parole che pesano sul futuro della società e della Chiesa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storica visita

Sogni e illusioni viaggi da incubo

Il saluto
Francesco riceve, stringe la mano e parla ad alcuni migranti durante la sua visita

L'abbraccio
Striscioni di benvenuto e in tanti sui palazzi si sono radunati per accogliere il Papa all'arrivo

La preghiera
Tantissimi fedeli, molte le donne, tutti riuniti intorno al Papa per commemorare i dispersi in mare

La folla
I resti di alcuni vecchi barconi utilizzati dai migranti per seguire la celebrazione della Messa

L'analisi

Sbarchi, dramma senza fine 7mila disperati in sei mesi

L'incremento dopo il fallimento delle «primavere arabe»

Gigi Di Fiore

A leggere i numeri, «siamo tutti migranti» non sembra solo un cartello provocatorio. Migliaia e migliaia, su barconi e gommoni precari. Sfruttati da traghettatori senza scrupoli, sanguisughe dei risparmi di una vita. Pummarò, vu cumprà in cerca di una speranza. L'Italia è Lampedusa e Lampedusa diventa la prima Italia: solo nei primi sei mesi di quest'anno, sono sbarcati in 7800. In arrivo soprattutto dalla Somalia e dall'Eritrea. In 40 sono morti, l'anno scorso in 500 persero la vita in mare.

Secondo l'Osservatorio di politica internazionale del Cespi, le cosiddette «primavere arabe» hanno aumentato le migrazioni verso l'Europa. Da Egitto e Tunisia soprattutto. Con l'Italia primo approdo. Scrivono i ricercatori dell'Osservatorio: «Il clima di incertezza sulle prospettive della primavera tunisina, le violenze dello scontro politico in Egitto, il conflitto in Libia producono ingenti movimenti interni ed esterni a questi paesi».

Il calvario
Sfruttati da traghettatori senza scrupoli, ladri dei risparmi di una vita

Meno controlli, instabilità e, già nel 2011, l'Italia era passato dal quattordicesimo al quarto posto tra gli Stati con il maggior numero di domande d'asilo ricevute: l'8 per cento del totale.

I dati del Cespi raccontano di 20492 sbarchi illegali di tunisini solo nei primi tre mesi del 2011 rispetto ai 323 dell'anno precedente. Lo scorso anno, l'incremento di sbarchi clandestini investì il Salento, dove i migranti vennero trasferiti nel centro di prima accoglienza di don Tonino Bello ad Otranto.

Quest'anno, da gennaio a giugno, secondo le Prefetture italiane sono stati 7260 gli immigrati sbarcati sulle nostre coste. Più del doppio rispetto all'anno prima quando furono 4019. La maggioranza, naturalmente, è arrivata a Lampedusa: 3648 persone. E ha commentato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Sulle coste di Lampedusa finisce l'Europa ed è l'Europa che deve affrontare la questione dell'immigrazione e non dovrebbe trattarsi solo di una preoccupazione di noi italiani».

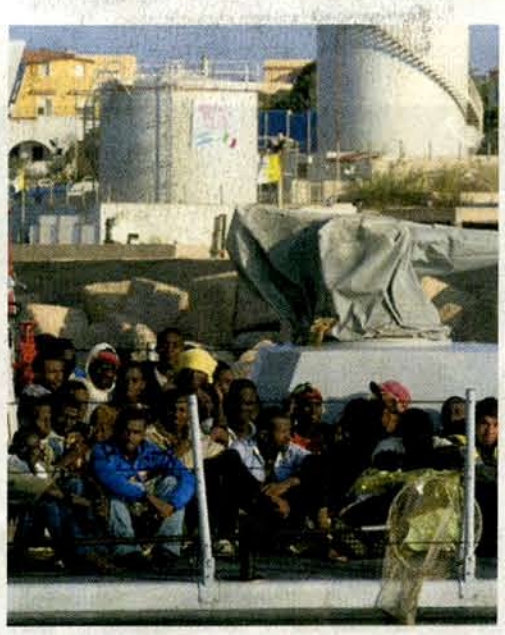
Lampedusa è solo il via, poi tutti cercano di spostarsi altrove. E non è un caso che proprio sull'isola si pensi ad un museo delle migrazioni, da allestire dentro la casa comunale di via Cameroni. Preoccupa, tra i passeggeri dei gommoni della disperazione, la presenza dei minori. A Lampedusa, negli ultimi sei mesi, ne sono arrivati 1140. Ben 985 non avevano genitori o amici. Le famiglie rischiano, non hanno denaro per tutti e pensano ai più piccoli: li affidano alla sorte, sperando che riescano ad avere una vita migliore al di là del Mediterraneo.

Sicilia, Puglia e Calabria restano gli approdi. L'inizio di nuovi percorsi di sacrifici in cerca di brandelli di sorrisi. Lampedusa, il Salento, Crotone sono i luoghi dell'emergenza sbarchi clandestini. Tre in Sicilia, uno in Puglia e uno in Sardegna i centri di prima accoglienza. Poi ci sono le 13 strutture dove vengono spediti i migranti da identificare e poi espellere: 3 in Sicilia, 2 in Puglia, 2 in Calabria, 2 in Emilia Romagna, 1 a Gorizia, Roma, Milano e Torino. Il New York Times non è stato di certo tenero con questi centri: recinzioni metalliche, casermette basse, cortili di cemento sempre illuminati, telecamere di sicurezza, rivolte continue. Sostengono gli associati a Medici per i diritti umani: «Da quando, 15 anni fa, sono stati istituiti, questi centri sono incapaci di garantire dignità e rispetto dei diritti umani fondamentali».

Secondo stime approssimative, sarebbero non meno di 440mila gli immigrati irregolari in Italia. E i famosi respingimenti? I dati Eurostat raccolgono quelli compresi tra il 2008 e il 2010: il primo anno sono stati 6405, il secondo 3700, il terzo 4215. In testa iracheni, poi albanesi, serbi, marocchini, afghani, turchi. Secondo il quarto rapporto della Rete europea migrazioni, nel 2009 in Italia sono state individuati ben 53440 clandestini. L'anno dopo, un po' di meno: 46995. In testa, marocchini e tunisini. Meno migranti o meno capacità di scoprire i senza permesso? Il dubbio resta, se negli ultimi due anni i viaggi dei disperati sono ritornati ad aumentare. E, anche nel giorno della visita di papa Francesco a Stromboli, a sud di capo Passero si avvicinava verso l'Italia un barcone con 62 migranti. Tra loro, 21 donne e 18 bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
Nei primi sei mesi del 2013 7800 sbarchi a Lampedusa. In arrivo specie da Somalia ed Eritrea. 40 i morti.



Gli sbarchi

Nei primi sei mesi 2013

8.400 migranti arrivati sulle coste italiane e maltesi

40 persone morte nella traversata

Nei primi sei mesi 2012

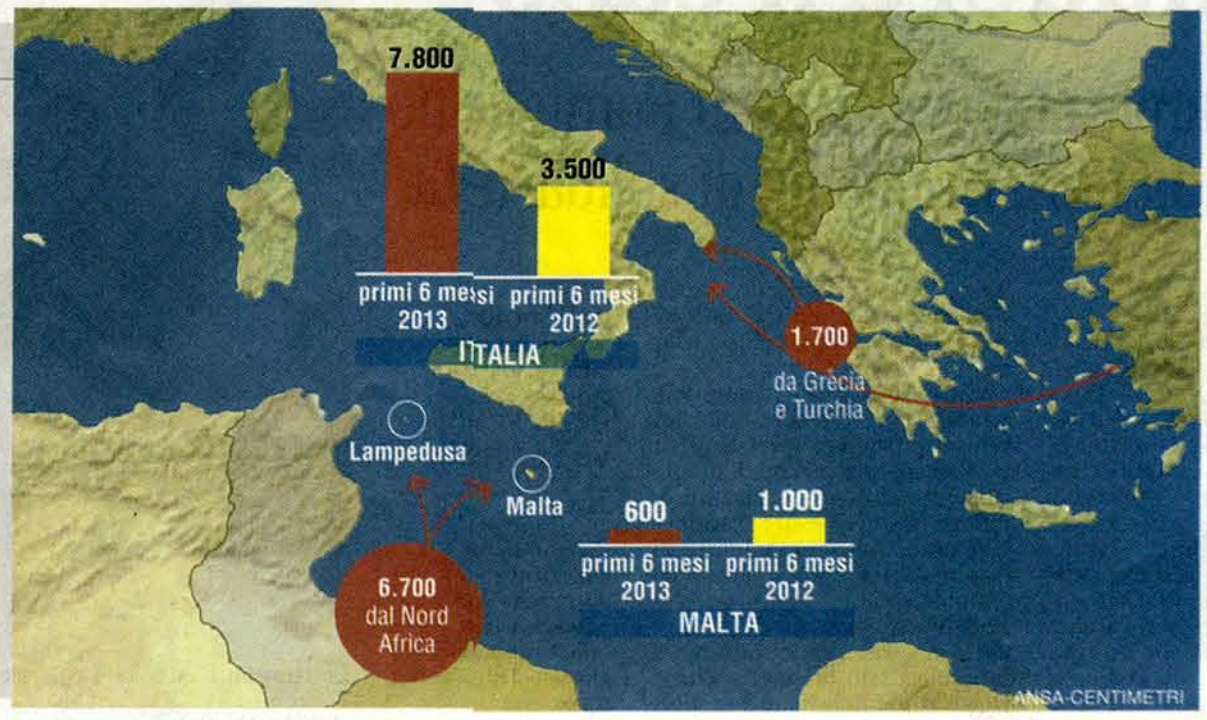
4.500 migranti arrivati sulle coste

NELL'INTERO 2012

15.000 migranti
13.200 in Italia
1.800 a Malta

500 morti

Fonte: Unhcr



La tomba

Hammamet «qui riposa» Antonia

La tomba, semplice e ricoperta da una lapide di marmo, si trova nel cimitero cattolico di Hammamet in Tunisia. Immigrati alla rovescia. Italiani nell'Africa settentrionale più di un secolo fa. Si chiamava Antonia Raffaele, era nata il 6 aprile 1861 proprio nell'isola di Lampedusa, dove il papa ha ricordato gli immigrati africani. Trasferita in Tunisia, era morta ad Hammamet il 25 settembre 1897. «Qui riposa», dice l'asettica scritta sulla lapide. Una croce ricorda la fede cattolica della defunta. La moglie italiana di un tunisino, la parente di un italiano che lavorava ad Hamammet? Non si sa. Di certo, il sepolcro, luogo di memoria, ricorda a tutti un viaggio alla rovescia di tanti e tanti anni fa. Africa, Lampedusa, Sicilia, Italia. Incroci di ritorno.

MARTEDÌ 9 LUGLIO 2013 ANNO 138 - N. 161

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

La crisi in Egitto

Strage di civili islamici L'esercito: via dalla piazza

di **Cecilia Zecchinelli** alle pagine **6** e **7**

Gli scenari

La tragica normalità di un colpo di Stato

di **Franco Venturini** a pagina **7**

Fareed Zakaria

«Obama dia la rotta o dica no agli aiuti»

di **Paolo Valentino** alle pagine **6** e **7**

CARITÀ CRISTIANA E STATO DI DIRITTO

TERRE PROMESSE SOGNI E REALTÀ

di GIAN ANTONIO STELLA

«Era tra loro un vescovo c'era / dando a tutti / la sua benedizion...». È probabile che Jorge Mario Bergoglio abbia nelle orecchie fin da bambino le note dolenti de «Il tragico naufragio del vapore Sirio», dedicato alla tragedia del bastimento affondato nel 1906 mentre navigava verso il «suo» Sudamerica. Canzone che sfuma narrando di José de Camargo Barros, il vescovo di São Paulo del Brasile che morì tra i flutti consolando gli altri poveretti. Scrisse il *Corriere*: «Il suo ultimo gesto, prima di incontrare la morte (...), fu di sacrificio, perché cedette il suo salvagente a un altro naufrago quando già erano in mare».

Sono anni che, sotto i nostri occhi, si ripetono quelle apocalissi vissute dai nostri nonni. Anni che siti come «fortresseurope» contano i morti ufficiali (poi ci sono quelli di cui non si sa nulla) inghiottiti dal Mediterraneo, saliti via via a 18.653. Anni che l'Onu, registrando 214 milioni di persone che vivono «altrove» rispetto al Paese natio («la patria è là dove si prospera», scrisse Aristofane) spiega come chi emigra in un Paese ricco incrementa mediamente di 15 volte il proprio reddito e abbatte di 16 la mortalità dei propri bambini. Anni che l'Alto Commissariato per i rifugiati denuncia che ogni giorno 23 mila uomini, donne, bambini sono costretti a lasciare la propria casa per mettersi in salvo da guerre, pulizie etniche, persecuzioni religiose o sessuali. Anni.

Ma ci voleva un Papa figlio di emigrati in Argentina, sulle cui rotte affondarono l'Utopia e il Sirio e il Principessa Mafalda e altri piroscafi carichi di italiani, per dare uno scossone all'indifferenza quotidiana non solo dell'Italia ma dell'Occidente. Certo, anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI («Quando si respingono profughi e immigrati non è forse Dio stesso a essere respinto da noi?») ci avevano provato. L'immagine di Francesco accanto a una croce fatta col legno colorato dei barconi degli immigrati, però, ha avuto ieri un impatto immenso. Deflagrante.

E quella immagine ha sottolineato parole dure come cazzotti. Contro i trafficanti di uomini «che sfruttano la povertà degli altri». Ma anche contro l'ipocrisia di chi, guardando un «fratello mezzo morto sul ciglio della strada» si gira dall'altra parte. Contro la «cultura del benessere» che «ci fa vivere in bolle di sapone» e ci ha portato alla «anestesia del cuore». Contro la «globalizzazione dell'indifferenza». Contro coloro che «nell'anonimato prendono decisioni socioeconomiche».

C'è chi dirà, come già è stato detto più volte in passato con parole spesso offensive, che è facile fare omelie ma governare un Paese e le sue paure è un'altra faccenda. Basti ricordare, al di là dei barriti di chi voleva sparare sui barconi o degli incitamenti a essere «più cattivi», una delle tante tesi: il principio dell'accoglienza è un principio cristiano, ma deve essere calato nella realtà». Traduzione: la politica deve fare altri conti.

È vero, perfino padre Enzo Bianchi ha ammesso il problema: «Occorre riconoscere che esistono dei limiti nell'accoglienza: non i limiti dettati dall'egoismo di chi si asserraglia nel proprio benessere e chiude gli occhi e il cuore davanti al proprio simile che soffre, ma i limiti imposti da una reale capacità di "fare spazio" agli altri, limiti oggettivi, magari dilatabili con un serio impegno e una precisa volontà, ma pur sempre limiti». E anche il Papa non ha invitato a spalancare le porte a tutti. Sa bene che certi generosissimi avventurismi potrebbero essere controproducenti. Il rispetto per le speranze, i sogni, i diritti, i lutti e i dolori degli altri, però, almeno quello è un dovere assoluto. Non solo dei cristiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lampedusa Francesco nell'isola che ha visto tanti profughi morire in mare denuncia la globalizzazione dell'egoismo

AP / GREGORIO BORGIA

Il Papa e i migranti: basta indifferenza Non sappiamo più piangere per gli altri

di GIAN GUIDO VECCHI

Storica visita del Papa a Lampedusa, l'isola degli immigrati. Francesco ricorda i morti degli sbarchi, le vittime del mare, e chiede perdono: «Non sappiamo più piangere». Poi si rivolge all'Europa e all'Occidente: «No alla globalizzazione dell'indifferenza che ci ha ridotti così».

DA PAGINA **2** A PAGINA **5**

Caccia, Cavallaro, Sciacca con un intervento di **Mauro Magatti**

Simboli e parole

QUELLA CROCE CHE ENTRA NELLA STORIA

di LUIGI ACCATTOLI

Il pentimento: sei volte il Papa ha pronunciato la parola «pianto» e quattro il verbo «piangere».

ALLE PAGINE **4** E **5**

Metà processo prescritto a settembre: la Cassazione potrebbe rinviare gli atti in Appello

Berlusconi, il caso interdizione

L'ipotesi della decadenza da senatore si allontana di un anno

di LUIGI FERRARELLA

Mezzo processo Mediaset si prescrive a settembre. E un rebus giuridico fa sì che la Cassazione, pur in caso di condanna di Silvio Berlusconi, ordini un nuovo Appello anche solo per il ricalcolo della pena. Allontanando così di un anno l'eventuale operatività dell'interdizione dell'ex premier dalla politica.

A PAGINA **12**

Il retroscena

Il legame più forte Cavaliere-governo

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA **13**

Giannelli

Intervento di Draghi. Vertice tra Saccomanni e i partiti

«Il disagio sociale è una tragedia»

La Banca centrale europea non alzerà i tassi perché destabilizzerebbe i Paesi più deboli dove «il disagio sociale è una tragedia»: lo ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi. Imu e Iva: oggi vertice tra il ministro Saccomanni e i capigruppo della maggioranza. In serata, iniziativa senza precedenti di Confindustria: Squinzi ha invitato a cena i presidenti di Camera e Senato e i responsabili delle commissioni parlamentari.

DA PAGINA **8** A PAGINA **11**

I centri di ricerca

«Meno pessimismo segnali di fiducia»

di SERGIO RIZZO

A PAGINA **8**

Nuove passioni

CHILOMETRO ZERO? SÌ MA SENZA ESAGERARE

di ANTONIO PASCALE

Se chiedete in giro cosa si intende fare per migliorare la nostra agricoltura (incide per il 2 per cento sul Prodotto interno lordo), in tanti risponderanno: frutta di stagione e chilometro zero. Ora, a volte, queste ricette, per quanto costruite su buone intenzioni sono suggestive ma poco precise. Vai in un ristorante in pieno inverno e lo chef esce dalla cucina per consigliarti una pasta con le melanzane, perché, dice, «è un ortaggio di stagione, arrivato ora ora dall'orto di un contadino mio amico, dunque a chilometro zero».

CONTINUA A PAGINA **34**

Lo storico marchio di tessuti acquistato dal gruppo Lvmh per due miliardi

Ora i francesi vestono Loro Piana

di GIAN LUIGI PARACCHINI e MARIA SILVIA SACCHI

Loro Piana diventa francese. La famiglia che detiene il celebre marchio del cachemire e delle lane più rare, ha ceduto l'80 per cento dell'azienda familiare al gruppo francese Lvmh per 2 miliardi di euro. Lvmh finanzierà l'operazione in contanti e con nuovi bond. Sergio e Pier Luigi Loro Piana conserveranno una partecipazione del 20% nella società e manterranno le loro funzioni alla guida dell'azienda. Il gruppo chiuderà il 2013 con ricavi per 700 milioni.

A PAGINA **29** **Basso**

Editoria

Della Valle si appella a Napolitano Marchionne: quota Rcs strategica

Diego Della Valle scrive una lettera aperta al presidente della Repubblica, Napolitano, chiedendogli di pronunciarsi sulle vicende Rcs, il gruppo che pubblica il *Corriere della Sera*, auspicando che i maggiori soci, quindi lui e Fiat compresi, facciano un passo indietro «lasciando completamente l'azionariato». Da Torino Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, sostiene che Rcs «è strategica, altrimenti non avremmo investito tanto».

A PAGINA **26** **Bocconi, Stringa**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1. DCB Milano

Il viaggio del Papa Le parole

Le parole del Papa sono richiamo etico e morale per tutti i cittadini e per la classe politica del nostro Paese e dell'Europa **Pietro Grasso**, presidente del Senato

La denuncia di Francesco: globalizzazione dell'indifferenza

La preghiera per i migranti morti nel Mediterraneo «Decisioni a livello mondiale»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LAMPEDUSA — I greci antichi le chiamarono Pelagie perché perse nel *pelagos*, la distesa infinita del mare, c'è chi dice fosse qui l'isola Ogigia dalla quale Odisseo sospirava il *nostos*, il ritorno a casa. Ora invece quelli che ce la fanno sospirano la fuga da «guerra, odio, povertà». Appena atterrato Francesco sale su una Fiat Campagnola per imbarcarsi a Cala Pisana e sfila accanto al cimitero dei senza nome, nient'altro che tombe con numeri e date e i pochi resti dei ventimila esseri umani inghiottiti dal Mediterraneo in 25 anni, glielo indicano e il Papa continua a mormorare «che sofferenza, che sofferenza» prima di chinare il capo, la stessa preghiera silenziosa che mediterà dopo aver gettato in mare una corona di crisantemi bianchi e gialli.

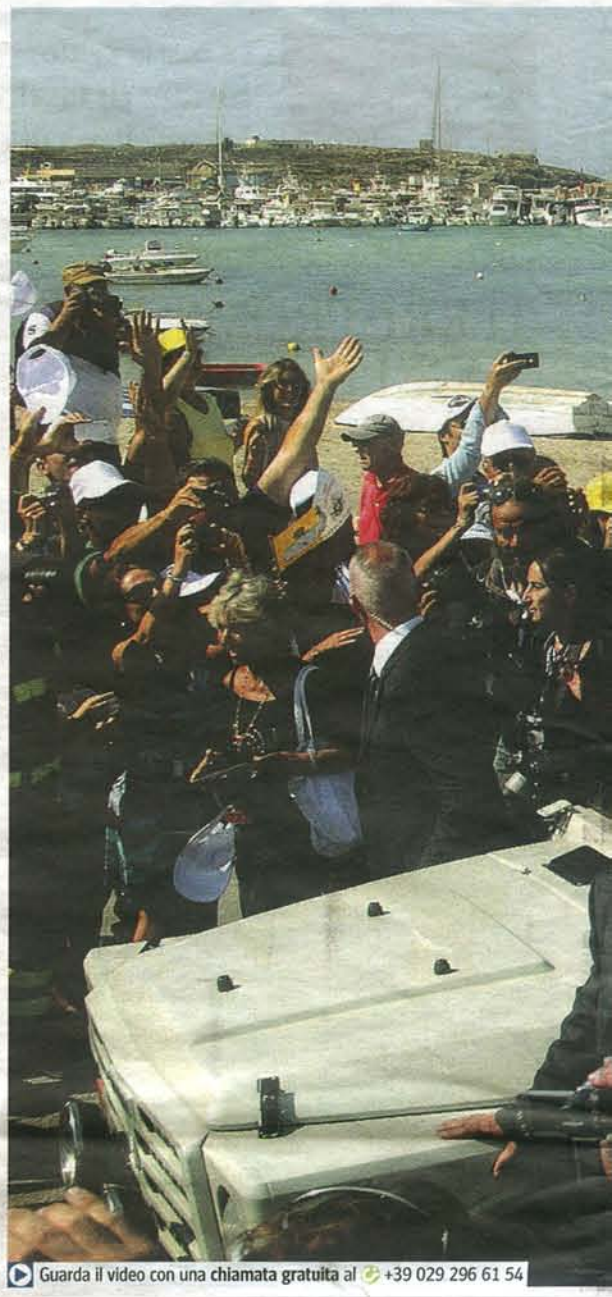
È arrivato a «piangere i morti», Francesco, «chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle», a ricordare la responsabilità di tutti con la domanda che «Dio rivolge a ciascuno di noi», quella a Caino: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». E a dire all'Europa e all'Occidente che «la globalizzazione dell'indifferenza» ci ha ridotti a non saper più piangere.

Bergoglio ha deciso poche settimane fa: c'erano ragazzi, donne e bambini aggrappati alle gabbie dei tonni, c'erano altri morti e «il mio pensiero vi è tornato di continuo come una spina nel cuore». Ecco: «Chi di noi ha pianto per questo e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con"...».

La curiosità Gli attimi in cui Bergoglio perde la papalina per colpa del vento (foto Reuters)

Francesco scandisce l'omelia di domande radicali, scomode, «ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare per risvegliare le nostre coscienze, perché ciò che è accaduto non si ripeta: non si ripeta, per favore». Prima della messa, però, ascolta. Ci sono una cinquantina di africani sul molo di Punta Favarolo, dove sbarcano i superstiti, la gente dell'isola è raccolta più oltre lungo il porto nuovo e fino al campo sportivo. Sole, canti, grida, «sei il numero uno!». Ma il Papa confida la sua preoccupazione mentre s'avvicina via mare sulla motovedetta «Cp 282» della Capitaneria: «Spero proprio che si capisca il significato di questo mio gesto». La gente lo sa. In uno sterrato dietro al porto sono accatastati pescherecci contorti, scafi a pezzi, scritte in arabo semicancellate dalla salsedine e dal sole. La motovedetta sosta in mare, il Papa getta i fiori e prega. Ha voluto una visita a carattere «penitenziale» come la messa e le letture pronunciate da un ambone fatto con due pale e una ruota recuperate dai timoni dei relitti: Francesco indossa paramenti viola e ha scelto tre passi su Caino e Abele, la strage degli innocenti e il salmo Miserere: «Perdonaci, Signore, abbiamo peccato».

Così sarebbe previsto che gli immigrati al molo Favarolo gli consegnino una lettera ma Bergoglio scende dalla scaletta, li saluta uno ad uno e li abbraccia mentre alcuni intonano un canto etiope: e chiede che gli parlino, che gliela leggano. Le tv li inquadrano di schiena perché sono quasi tutti minorenni. Parrebbero più vecchi, non fosse per gli occhi. Alle 9.30 sono passate un paio d'ore dall'ultimo sbarco di 165 africani raccolti da un barcone sfondato. Un ragazzo legge, un altro sa un po' d'italiano e traduce. Le sofferenze del viaggio, i trafficanti che lucrano sui disperati, i rapimenti, i morti. «Tutti insieme, oggi, preghe-



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

Tra la folla Papa Francesco, a bordo di una Fiat «Campagnola», accolto dagli abitanti di Lampedusa. Lo scopo della visita, come ha detto il Pontefice davanti a migliaia di fedeli: «Risvegliare le nostre coscienze, perché ciò che è accaduto non si ripeta» (Paternostro/Controluce)

Baglioni

«Un brivido per O' Scià detto da lui»

Il dono Claudio Baglioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LAMPEDUSA — «Certo, dopo il Papa è difficile immaginare qualcuno più in alto a cui appellarsi». Tra la folla dei tanti accorsi per salutare Francesco c'è anche Claudio Baglioni, che coglie con una battuta la portata epocale della giornata. «Per troppo tempo la questione immigrazione è stata vista con fastidio e insofferenza, come dei pidocchi da eliminare. Ma da oggi tutti, a cominciare dalle istituzioni europee, dovranno fare i conti con il grido di dolore di quest'uomo mite ma straordinariamente determinato». Un Papa che a un certo punto pronuncia anche una parola magica per la gente di Lampedusa, «O' scià». Espressione intraducibile che è allo stesso tempo saluto e dichiarazione d'amore, «respiro mio». La stessa scelta da Baglioni per la kermesse musicale che in 15 anni ha portato sull'isola tanti artisti, che hanno cantato per gridare al mondo il dramma dei migranti. La stessa manifestazione che proprio quest'anno rischia di essere cancellata per mancanza di fondi. «Sentire quella parola dalla bocca del Papa è stato un brivido. È una contaminazione di sentimenti che per certi versi potrebbe essere la degna conclusione del cammino fatto in questi 15 anni. Se era questo il punto d'arrivo, non è stato inutile». Alla manifestazione Baglioni ha fatto riferimento durante il breve incontro ravvicinato con Francesco nel corso del quale gli ha donato un cappellino di O' scià. «Mi ha colpito la disponibilità con tutti e la semplicità, che è segno di grandezza. Con le sue parole ha fatto levare un vento di cambiamento che deve per forza toccare le coscienze». Perché nelle «Isole del Sud», come il brano inedito che Baglioni ha scritto per Lampedusa e che esce proprio in questi giorni, tutti siamo dei migranti in cerca del nostro Nord.

A. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto Gli islamici colpiti dal riferimento al Ramadan. E l'ex seminarista ortodosso dirige il coro sul molo

Nazir e gli altri musulmani: «Parla di noi?» E vanno ad ascoltare la traduzione dell'omelia

LAMPEDUSA — È stato il riferimento al Ramadan e poi quel saluto rivolto ai musulmani come si fa qui da dieci anni, «O' scià», a colpire l'altra faccia del popolo in festa per papa Francesco. Ma i migranti di fede islamica, rientrati al Centro accoglienza dopo il primo incontro con il Pontefice al porto vecchio, l'hanno capito solo alle sette di sera. Quando una operatrice di Save the Children, per loro che avevano disertato la Messa al campo sportivo, ha scaricato da Internet l'omelia e un mediatore culturale ha tradotto passo dopo passo le parole rivolte «ai cari immigrati musulmani che stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali...».

Emergenza continua Alcuni dei migranti appena sbarcati ieri sull'isola di Lampedusa (foto Bianchi / Reuters)

«Parla di noi?», s'interrogava Nazir, un giovane e smilzo eritreo che domenica s'era lasciato convincere dalla stessa operatrice, Viviana Valastro, a prepararsi all'incontro sul molo Favarolo, a patto che non si andasse pure alla Messa. «È una cosa dei cristiani, è giusto così, per rispetto». E così è andata ieri mattina. Ma al tramonto è scattato quasi un pentimento quando lo stesso Nazir ha decodificato le frasi del Papa sentendogli dire che «la Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi, "O' scià"...».

Bisogna riflettere ancor di più su quello che stiamo facendo per cercare una cittadinanza che sia vera ed esigibile **Cécile Kyenge**, ministro dell'Integrazione

Dico un forte no alla globalizzazione della clandestinità. Aiutarli a casa loro è l'unica risposta giusta **Matteo Salvini**, vicesegretario federale Lega Nord

Sulle acque **del Mediterraneo**

Il Pontefice nel Mediterraneo, di fronte a Lampedusa, dove sono morti migliaia di migranti. Il Papa ha anche salutato le imbarcazioni che lo accompagnavano (foto L'Osservatore Romano / Reuters)

remo l'uno per l'altro e anche per quelli che oggi non sono qui, non sono riusciti ad arrivare, grazie!», mormora loro Francesco mentre don Stefano Nastasi, il parroco, piange. Il sindaco Giusi Nicolini ringrazia e Francesco sorride appena: «Sono io che ringrazio voi. Questo è un luogo di sofferenza, ci sono ventimila morti sotto il mare».

È la premessa di un'omelia che qui già si accosta, per la portata storica, all'anatema di Wojtyla ad Agrigento contro la mafia. Francesco saluta e bacia i bambini ma ha l'aria assorta e mesta. Ringrazia i lampedusani, «esempio di solidarietà». Augura «abbondanti frutti spirituali» ai «cari immigrati musulmani che stanno iniziando il digiuno di Ramadan», spiega loro che «la Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie» e li saluta con un'espressione di Lampedusa: «A voi, o' scià!», che significa mio fiato, mio respiro.

Poi cominciano le domande scomode: per «cambiare concretamente certi atteggiamenti». La domanda di Dio ad Adamo dopo il peccato: «Dove sei?». Quella a Caino che ha ucciso Abele: «Dov'è tuo fratello?». Domande che «risuonano anche oggi, con tutta la loro forza!», esclama: «Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo». Chi è responsabile? Francesco cita una commedia di Lope de Vega e l'Innominato di Manzoni per dire che la risposta di tutti è sempre la stessa: «Nessuno!». Perché «siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote» nella parabola del Buon Samaritano: «Guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino" e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro, e con questo ci sentiamo a posto». La denuncia è netta: «La cultura del benessere ci porta a pensare a noi stessi e ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone che sono belle ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio». Siamo caduti «nella globalizzazione dell'indifferenza» che ci rende tutti innominati, «responsabili senza nome e senza volto». Le responsabilità variano ma nessuno può chiamarsi fuori. Il Papa chiede «la grazia» di «piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socioeconomiche che aprono la strada a questi drammi». Invoca a Dio il perdono «per l'anestesia del cuore», per quelli che provocano tutto questo «con le loro decisioni a livello mondiale». La strage degli innocenti. «Anche Erode ha seminato morte per difendere la propria bolla di sapone». Prega Maria, «Stella del mare», e chiede anche la conversione dei trafficanti che «fanno indegno commercio della vita umana».

Gabbie dei tonni
Il Papa ha ricordato gli immigrati appesi alle gabbie dei tonni: «Una spina nel cuore»

Il commiato
Un panino e un poco di cassata in piedi. Poi ringrazia gli isolani «per la tenerezza»

La visita, che ha voluto sobria e senza autorità, si conclude con un pranzo a buffet e Francesco che mangia in piedi un panino e un frammento di cassata prima della visita in parrocchia. Lascia discreto un obolo, dice ai lampedusani: «Vi ringrazio per la vostra tenerezza». In questi mesi ha esortato la Chiesa a «toccare la carne di Gesù». L'ultimo messaggio, ieri, lo ha affidato via Twitter al mare della Rete: «Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assisi

Il ricordo dello storico: «Anche San Francesco salì da clandestino a bordo di una nave»

Anche San Francesco (*sopra, ritratto in un dipinto*) fu clandestino. Nel giorno della visita del Papa a Lampedusa a ricordarlo è don Felice Accrocca, storico del francescanesimo, sul sito *sanfrancesco.org* del Sacro Convento di Assisi. «Curiosamente — scrive il religioso — anche Francesco s'imbarcò clandestinamente, una volta: nel sesto anno dalla sua conversione (1212)». «Non voglio con ciò dire che bisogna aprirci a un'accoglienza illimitata e senza condizioni —continua don Accrocca —, perché il bene ha le sue regole e bisogna rispettarle. Neppure però dobbiamo dimenticare che i poveri cristi che approdano alle nostre coste su carrette del mare sono l'incarnazione viva di Cristo e che quegli stessi, che siamo subito pronti ad avvertire come un problema — conclude lo storico —, potranno essere un domani, anche per noi, una risorsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E un rammarico prende Mahamed, il mediatore eritreo che domenica alla riunione aveva tradotto in italiano il ragionamento dei migranti pure per funzionari di prefettura e cerimonieri di Curia e Vaticano, facendolo suo: «Sono anch'io musulmano e incontrare il Papa fa piacere anche a me. Ma questi giovani non capiscono perché andare alla Messa. È una questione di rispetto. Come succede in Eritrea dove ogni comunità religiosa ha i suoi riti».

Speranze
La gioia di Amina, 15 anni: «In Italia voglio fare la segretaria, poi andare all'università. Forse dopo le parole del Papa accadrà»

Ma quando nel pomeriggio il messaggio del Papa è rimbalzato da un agente a un volontario, da un inserviente a un mediatore e tutti al Centro di contrada Imbriacola, oltre i cancelli sprangati, hanno saputo che da quel pulpito il capo dei cattolici si era rivolto ai musulmani, anche Mahamed c'è rimasto male. «Con me stesso», ammette questo eritreo di 34 anni arrivato pure lui su un barcone cinque anni fa a Lampedusa, poi cooptato e assunto da Save the Children. «Sì, sono un po' pentito perché avrebbe fatto bene a me e ai nostri ragazzi sentire dalla sua viva voce le parole di papa Francesco».

Si rimedia prima del tramonto con il computer di Viviana Valastro aperto sotto la tettoia di fronte alle camerate lontane dai cancelli controllati dagli agenti in divisa, perché il Centro accoglienza sempre una gabbia resta. E forse sono quelle reti, quei controlli a far scattare una comprensibile diffidenza, manifestatasi alle riunioni di domenica, quando bisognava decidere se partecipare all'incontro col Papa, sullo stesso molo dove le motovedette li avevano scortati la settimana scorsa.

Dubbi estranei a un ragazzo di 17 anni che in poche ore ha trasformato tutti i cattolici eritrei del centro in un vero e proprio coro, con prove continue, intonando un inno nazionale, «Fratelli del mare», lo stesso echeggiato ieri mattina allo sbarco del Papa, commosso, le mani elevate per incoraggiare i giovani a continuare. Senza sapere che quel ragazzo improvvisatosi direttore del coro, Abraham, è un ex seminarista ortodosso fuggito due anni fa dal suo Paese, per due anni in Sudan, in balìa degli sfruttatori: «Ho sempre pregato Dio per farmi arrivare qui e negli stessi giorni arriva pure il Papa». Estasiato come le tre ragazze sul molo. Rosa e Lem Lem, 16 e 17 anni, cattoliche, felici: «Lo sentivamo alla radio il Papa, ora qui con noi». E Amina, protestante, la più piccola, 15 anni appena, in fuga per evitare l'addestramento militare in Eritrea, fermata nel Sinai, arrestata, rimpatriata, fuggita di nuovo, un'avventura culminata in Libia, infine il barcone: «In Italia voglio fare la segretaria, poi l'università. Forse accadrà dopo le parole del Papa».

165
Le persone sbarcate a Lampedusa poco prima dell'arrivo del Papa

40
Gli immigrati annegati nel Mediterraneo nei primi sei mesi dell'anno

Che qualcosa accada lo spera anche Osnam, uno dei primi ragazzi incrociati sul molo dal Papa, 17 anni e due stampelle. Zoppica dolente. Il Papa intuisce il dramma, legge qualcosa nei suoi occhi, lo accarezza con lo sguardo: «Come stai?». E lui: «Molto meglio». Come se avessero parlato tante volte dei guai di questo sfortunato catturato dalla milizia in Libia, picchiato in carcere, mai curato per 5 mesi e arrivato qui con la speranza di potere approdare in un centro ortopedico. Come grida al telefono Viviana a computer chiuso: «Bisogna portarlo in una struttura idonea. Deve partire prima degli altri. Non c'è burocrazia che tiene». Piccola grande storia di un Centro dove le parole del Papa sono una frustata ai protocolli e alle sbarre.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio del Papa I gesti

I due discorsi

Gli altri Papi

Ecco gli stralci della prima liturgia domenicale di Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1978, e del discorso della luna di Giovanni XXIII, pronunciato l'11 ottobre 1962

Giovanni Paolo II

Non abbiate paura, aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo, alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura di civiltà di sviluppo, non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo lui lo sa (...) Vi prego, vi prego vi imploro con umiltà e fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo

Papa Giovanni XXIII

Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo (...) Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza

la corona

A sinistra, la corona di fiori (AP Photo/ Borgia) che ieri il pontefice ha lanciato in mare in memoria dei migranti morti nella traversata fra Africa e Italia. Papa Francesco (Reuters / Osservatore Romano) ha scelto simbolicamente Lampedusa come meta del suo primo viaggio ufficiale fuori Roma

I suoi fiori in mare poi quel richiamo alla grazia del pianto

Arredi spogli e voce bassa Cita l'Innominato di Manzoni e inventa la metafora di Erode e le bolle di sapone

CITTÀ DEL VATICANO — Una croce e un calice ricavati dalle carrette del mare, l'altare poggiato su una barca, le parole tragiche di Caino, di Erode e del «Miserere»: è vasto il repertorio di segni, gesti e immagini ai quali ha fatto ricorso Francesco per prendere di petto la coscienza del mondo e intimargli di piangere i morti di nessuno come morti di tutti.

La chiamata al pentimento è stata insistente: sei volte Francesco ha pronunciato la parola «pianto» e quattro volte il verbo «piangere». Quattro volte ha detto «sangue», cinque volte «responsabile», «responsabili» e «responsabilità». Come un «padre del deserto», come un mistico medievale, come un convertito dalle mondanità di ogni tempo ha invocato la «capacità» e il dono delle lacrime: «Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza».

L'interrogazione centrale dell'omelia — «Chi ha pianto oggi nel mondo?» — è probabile che resti nella storia dei Papi con quel carattere di unicità con cui vi sono restati il saluto alla luna di Giovanni XXIII — «Si direbbe che persino la luna, osservatela in alto, si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo» (11 ottobre 1962) — e il «Non abbiate paura» di Papa Wojtyla: «Aprite, anzi spalancate la porta a Cristo» (22 ottobre 1978).

Su Twitter Sul social network Papa Francesco ha scritto: «Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giiudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi». Il suo tweet in breve tempo è stato rilanciato da oltre mille persone, nell'account spagnolo da quasi quattromila

Il rito di ieri ha avuto una specie di «ingresso processionale» dal mare, sul quale il Papa era uscito su un'imbarcazione per gettare in acqua, dopo averla benedetta, una corona di fiori bianchi e gialli — i colori della Sede Romana — in memoria degli annegati che mai ebbero una tomba e fiori su di essa: si dice siano ventimila quelli in-

il timone

Papa Francesco celebra la messa sull'altare ornato con il timone di barca, realizzato da un falegname Lampedusa (Photomasi)

Dal Brasile La sinergia con il sito «Corriere.it» che pubblicherà i filmati dei reporter

Il video-diario di 4 ragazzi a Rio con il Pontefice

L'iniziativa del portale Pope2you.net per la Giornata mondiale della Gioventù

ROMA — Accanto a Francesco anche sulla spiaggia di Copacabana, assieme ai giovani che accoglieranno il Papa, a Rio de Janeiro, dal 23 al 28 luglio per la XXVIII GMG. Mancano solo due settimane all'appuntamento e monsignor Claudio Maria Celli, dal 2007 presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha già pronta l'ultima novità: per la Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno, all'ombra del Cristo del Corcovado, in Brasile, una squadra di quattro ragazzi di *Pope2you* (il portale Internet voluto fortemente da monsignor Celli «per il desiderio di avvicinare il Papa ai giovani e i giovani al Papa...») lavorerà in sinergia con *Corriere.it* per la realizzazione di un «videodiario» quotidiano.

Sul sito del *Corriere della Sera*, perciò, ogni giorno compariranno quattro brevi filmati di due-tre minuti ciascuno (e un quinto clip, riassuntivo, a fine giornata) girati dai ragazzi di *Pope2you.net* in mezzo ai loro coetanei in attesa del Papa: «Grazie a questi preziosi contributi — spiega monsignor Celli — tutti coloro che non potranno partire per Rio avranno lo stesso la possibilità di vedere quello che accade laggiù con gli occhi di altri giovani cristiani e vivere così da vicino, malgrado la distanza, le grandi emozioni di quelle intense giornate».

Senza dubbio, negli ultimi anni, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha saputo stare al passo con i tempi: Benedetto XVI è stato il primo pontefice della storia a sbarcare su *Twitter*, Papa Francesco è già andato *in streaming* diverse volte (come i grillini...), il Vaticano insomma ha imparato a dialogare con i social network. Ormai *Pope2you* lo puoi trovare ovunque, da *Facebook* a *Youtube* (e da quest'anno su *Pinterest* per l'esclusiva condivisione di foto).

Francesco è un uomo vero, autentico, che comunica anche solo con un gesto. E le sue parole arrivano diritte al cuore

Il merito va dato anche a un giovane prete, di cui monsignor Celli si accorse all'istante: don Paolo Padrini, 40 anni, parroco di Stazzano, paesino del Basso Piemonte, che nel 2008 s'inventò il «breviario sull'iPhone», la prima applicazione di preghiere al mondo, convinto com'era che fede e nuove tecnologie non dovessero guardarsi in cagnesco. Le preghiere sull'iphone ebbero un successo enorme e il giovane sacerdote venne presto chiamato a Roma. Fu così che monsignor Celli, che compirà 72 anni il prossimo 20 luglio, intuì l'importanza dei *new media* nell'informazione moderna e se ne fece risoluto paladino.

Don Paolo Padrini sarà il coordinatore di questo nuovo progetto di «diario social» in simbiosi *Pope2you-Corriere.it* e svela che i quattro giovani reporter lavoreranno «come Zorro» (alias Diego Bianchi, conduttore di *Gazebo*, la nuova trasmissione di Rai Tre, *ndr*) cioè andranno in mezzo alla gente con l'iPad a caccia di emozioni senza filtri». E il resto lo farà il Papa: perché, conclude monsignor Celli «Francesco è un uomo vero, autentico, che comunica anche solo con un gesto. E le sue parole, come a Lampedusa, arrivano dritte al cuore».

Fabrizio Cacc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ghiottiti dalle onde nel loro viaggio attraverso il Mediterraneo. Al rientro, sceso dalla barca, Francesco si è voltato a guardare il mare: un'occhiata che richiamava — a chi ne era stato spettatore — lo sguardo che Papa Wojtyla rivolse all'Oceano dall'imbarco degli schiavi nell'isola di Gorèe (22 febbraio 1992). Da laggiù partivano nei secoli innumerevoli sventurati, qua ne arrivano oggi altrettanti.

Il Papa ha poi indossato i paramenti violacei della liturgia penitenziale elencata dal Messale romano sotto il titolo di «Messa per la remissione dei peccati». Il viola è il colore della Quaresima ed era la prima domenica di Quaresima quando Papa Wojtyla il 12 marzo dell'anno 2000 pronunciò in San Pietro la sua epocale richiesta di perdono: la quinta delle sette invocazioni aveva riguardato anche i «comportamenti» lesivi dei diritti degli immigrati. «In questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono», ha detto ieri Francesco con il tono dolente che fu in quell'occasione sulla bocca di Giovanni Paolo II.

L'omelia di ieri era mirata a scuotere gli uditori, cioè l'intera umanità: «Vorrei proporre alcune parole che provochino la coscienza di tutti». Quattro volte il Papa a nome proprio e di tutti ha invocato «perdono». Queste invocazioni erano state preparate dal canto del Miserere, cioè del Salmo 50 che dice: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore». Il canto era stato intercalato dall'invocazione «Perdonaci, Signore, abbiamo peccato».

Scuotere le coscienze

L'omelia mirata a scuotere l'intera umanità: «Vorrei proporre alcune parole che provochino la coscienza di tutti»

La sobrietà del rito era stata definita «estrema», alla viglia, in una sua nota dal Maestro delle cerimonie Guido Marini. E se era possibile il Papa l'ha resa ancora più drastica, con il tono della voce più basso e monocorde che mai ed evitando le abituali chiamate della folla a interagire con lui. All'inizio dell'omelia neanche ha detto, come d'abitudine, «fratelli e sorelle» ma è partito *in medias res* — cioè senza preamboli — con un riferimento alle cronache venute ultimamente da Lampedusa: «Immigrati morti in mare» sono state le sue prime parole, che ha detto di aver preso dai «titoli dei giornali». Quasi che dire «fratelli e sorelle» fosse inopportuno, in un giorno di lutto.

A metà dell'omelia Francesco ha citato il Manzoni — «Ritorna la figura dell'Innominato» — per dire che oggi siamo un po' tutti «innominati, responsabili senza nome e senza volto». Da antico docente di letteratura spagnola ha richiamato poi una commedia di Lope de Vega per dire al mondo che di fronte alla morte dei disperati del mare tutti ci poniamo nell'atteggiamento degli abitanti della città di Fuente Ovejuna che alla domanda «chi abbia ucciso il governatore» rispondono al magistrato: «Fuente Ovejuna, Signore». Cioè «tutti e nessuno», ha commentato.

Le uscite dell'immaginifico Bergoglio, lettore di Borges, ieri sono state due e ambedue legate alla parola «benessere»: il benessere che porta «all'anestesia del cuore» e che «ci fa vivere in bolle di sapone». Fino alla metafora naif e surreale del Re Erode che «semina morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone».

Infine gli arredi usati nel rito. Si sa che Bergoglio li vuole spogli, ma forse la spoliazione di ieri è destinata a restare ineguagliata. Non aveva portato con sé nessuna delle due «ferule» (croci pastorali) che usa in Vaticano: quella con il crocifisso avuta da Paolo VI e l'altra istoriata di Benedetto, ma ne impugnava una di legno con i colori bianco e azzurro della barca da cui è stata tratta. «Nel braccio orizzontale — aveva spiegato Marini — sono incisi due pesci, mentre in quello verticale vi sono cinque pani, per richiamare il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Anche il calice, l'altare e l'ambone — cioè il leggio: ornato con il timone di un'imbarcazione — erano di legno, il calice provvisto all'interno, come prescrivono i canoni, di una coppa d'argento. Oggetti tutti realizzati da un falegname di Lampedusa, Franco Tuccio.

Luigi Accattoli
www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Grande emozione, specie quando il Papa ha gettato la corona di fiori in mare: un gesto alto che ha restituito dignità a persone che non sono riuscite a toccare la terra*
>
> **Laura Boldrini**, Presidente della Camera

il calice

A sinistra, Papa Bergoglio mentre celebra la messa utilizzando un calice di legno ricavato dalle imbarcazioni dei migranti giunti nel corso di questi anni a Lampedusa. L'opera è stata realizzata dal falegname lampedusano Franco Tuccio (Ansa/Fusco)

il pastorale

A sinistra, il pastorale che è stato utilizzato a Lampedusa da Papa Francesco. Anche questo è stato realizzato da Tuccio con il legno dei barconi dei migranti. Il falegname aveva intagliato anche una croce che nel 2011 era stata donata dai lampedusani a papa Benedetto XVI *(AP Photo)*

Gli autori

Manzoni
Il Papa lo ha citato quando ha detto: «Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni: la globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti un po' innominati, responsabili senza nome e senza volto»

Lope de Vega
Bergoglio ha citato «Fuente Ovejuna». «"Chi ha ucciso il governatore?" (...) Anche oggi questa domanda emerge con forza: chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?»

L'analisi

Il Papa venuto dal Sud segna il passaggio a una fase storica nuova

di MAURO MAGATTI

L'impatto simbolico è potente: prima uscita dal Vaticano, Lampedusa, isola dei disperati. Una barca come altare, una celebrazione semplicissima ed intensa, un coinvolgimento emotivo altissimo, anche perché si coglie che nulla è artefatto. Nessuna concessione alle esigenze della comunicazione. Ma proprio questo ne moltiplica l'effetto.

La Chiesa Cattolica è tra le poche istituzioni globali. La sua influenza supera di molto il miliardo e rotti di fedeli contato dalle statistiche. Per questo, la decisione del Papa di andare a Lampedusa è destinata a non restare senza effetto.

Francesco si conferma, in tutto e per tutto, sudamericano. Il suo tratto è spiccatamente pastorale, ha un fortissimo senso del «popolo», inteso biblicamente come comunità in cammino, è devotissimo alla Madonna. Ma è sudamericano anche perché parla di una globalizzazione che non è quella trionfante prevalente in Occidente tra il 1989 e il 2008. La sua esperienza è quella di un processo storico ambivalente che ha sì aperto speranze, ma poi le ha anche soffocate; che ha aumentato il benessere, ma ha anche schiacciato i lavoratori. Contraddizioni che, a Lampedusa, diventano palpabili.

L'impatto simbolico del gesto è amplificato dal fatto che queste ambivalenze colpiscono ormai anche un'ampia parte dei ceti medi. Per questo, la presa di posizione di Francesco suona molto diversa da un generico appello umanitario a favore degli immigrati. Partendo da questo luogo concretissimo, il Papa mette in discussione la direzione che la modernità rischia di prendere.

Il tema di fondo è quello della libertà: proprio attraverso la globalizzazione, la sua infrastruttura tecnica, la mobilità, l'efficienza produttiva, l'uomo moderno ha pensato di aver trovato la via per l'aumento illimitato delle opportunità di vita. In molti casi, nelle tante Lampedusa del mondo, ciò non si è mai verificato. Ma, anche laddove questa promessa è stata mantenuta, le cose si sono rivelate più complicate: correre dietro alle tante ipotetiche possibilità ha finito per creare un individualismo ottuso così centrato sull'Io da far perdere il senso dell'altro. La nostra indifferenza, dice Francesco, ci prende per sfinitezza: travolti dalla potenza che noi stessi produciamo, perdiamo la nostra umanità. Al di là dei discorsi *politically correct* sulla necessità della giustizia nel mondo.

L'antidoto, dice Francesco, è quello di non distogliere lo sguardo dalla fragilità della vita, che sola ci può liberare dalla nostra autoreferenzialità. La via d'uscita alla crisi sta nel mettere in discussione l'idea di libertà affermatasi negli ultimi decenni. Non meno libertà, ma una libertà che diventa consapevole di se stessa, delle sue potenzialità positive ma anche distruttive; che sa rispondere a ciò che le sta attorno, imparando che l'altro non è un impedimento, ma condizione di realtà; che rimane aperta all'interrogazione sul senso di ciò che fa. Un uomo che rinuncia alla sua onnipotenza. Ecco quello che Francesco chiede. Un passo che si può fare solo se si accetta di ascoltare la voce di coloro che stanno dalla parte dei perdenti della storia.

Alla fine degli anni 70 sul soglio pontificio salì un cardinale dell'Est che nessuno conosceva e che il mondo imparò ad apprezzare. Dieci anni dopo, cadeva il muro di Berlino, concludendo una lunga stagione storica. Nel 2013, nel mezzo della grande crisi globale, il timone della chiesa Cattolica è nelle mani di un papa sudamericano che chiede una globalizzazione dal volto umano. Il suo gesto di ieri è destinato a segnare un passaggio: siamo entrati in una fase storica nuova. Nessuno sa come andranno le cose. Grandi potenzialità convivono con grandi rischi. Francesco spinge la sua Chiesa a lavorare per una nuova sintesi tra potenza tecnico-economica e fragilità della vita umana, tra apertura al futuro e ricerca del senso. Nessuna condanna e nessun moralismo. Ma una ricerca comune per il bene dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

«Quest'isola mi ha insegnato l'accoglienza»

Sandra Taranto, 36 anni, lampedusana: ma spero che mia figlia vada via da qui

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LAMPEDUSA — Per la sua isola ha rinunciato praticamente a tutto. Invece di proseguire gli studi e diventare archeologa ha finito per fare «solo» la mamma di una ragazza che oggi ha 12 anni. E da dodici anni ogni mese è costretta ad andare avanti e indietro con Palermo perché la sua bambina ha bisogno di cure che qui sono inimmaginabili. Una vita di rinunce. Eppure Sandra Taranto, 36 anni, è una ragazza felice che ama invece di odiare quest'isola che ti ruba tutto.

«Ti ruba soprattutto la giovinezza. Qui gli inverni non passano mai. Poi c'è un solo liceo, lo scientifico, e se vuoi fare altro o proseguire l'università, devi scappare. A un certo punto della vita è come un bivio: devi scegliere tra le radici e le tue aspirazioni. Ma superati i 20 anni l'isola ti cattura per sempre e non riesci più a prendere il largo». Dunque? «Dunque, quest'isola mi ha levato tutto, ma la amo. È come un guscio protettivo del quale vedi benissimo i limiti, ma che ti fa stare in pace con te stessa».

Ma cosa può regalare a giovani e non giovani di Lampedusa il Papa pellegrino? «Innanzitutto un grande sostegno spirituale, che per me è fondamentale» risponde Sandra, che è molto impegnata nel volontariato e assiste quotidianamente i bambini dell'isola. «Ma spero che la venuta del Papa serva anche a sensibilizzare chi ci governa a migliorare due cose essenziali: trasporti e assistenza sanitaria». Da sempre le grandi emergenze di Lampedusa.

Tra l'alto e il basso delle sue aspettative Sandra si accende improvvisamente quando parla di migranti. Ha pianto ieri ascoltando le parole del Papa. «Non sono più riuscita a contenermi quando ha aperto il capitolo dell'insensibilità e dell'indifferenza che ci circonda. Ha usato un'espressione bellissima che resterà per sempre scolpita nella mia mente: globalizzazione dell'indifferenza. Parole che ci riscattano, perché nel nostro piccolo a Lampedusa abbiamo sempre combattuto la globalizzazione dell'indifferenza. Mentre tutti si voltano dall'altra parte noi i migranti li abbiamo accolti, rifocillati, amati. Non ci siamo chiesti se serviva a cambiare qualcosa, semplicemente non abbiamo girato la testa dall'altra parte».

Mostra il suo orgoglio di lampedusana, come a voler dimostrare che anche chi ha rinunciato a tutto per restare intrappolata sull'isola riesce a dare un senso pieno alla propria esistenza. E questo «grazie» ai migranti che da problema per molti qui sono diventati una sorta di misterioso carburante esistenziale. «Il Papa ci ha dato la forza per continuare a credere nella nostra determinazione e nella nostra cultura dell'accoglienza». E le istituzioni? «È chiaro che non possono più restare sorde e cieche, ma è altrettanto importante che ognuno si concentri su se stesso».

Sandra, la ragazza prigioniera dell'isola sembra essersi finalmente liberata. E allora per tua figlia cosa desideri, che resti anche lei a Lampedusa? «Io amo l'isola, ma non farò nulla perché anche lei resti qui... anzi spero proprio che decida di andar via».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mamma
Sandra Taranto, 36 anni, ha una bambina di dodici anni: ogni mese la porta a Palermo per delle cure

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2

La ricerca
Se la scienza ci dice qual è il mese migliore per nascere
ELENA DUSI

Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc tutto il mondo in un clic

La cultura
Ellroy: vi racconto come ho inventato "L.A. Confidential"
JAMES ELLROY

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari — Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 161 € 1,20 in Italia — CON "PAUL MCCARTNEY" € 11,10 — martedì 9 luglio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; (CON IL VEN E D € 1,50). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Commovente cerimonia sull'isola. Laura Boldrini: ha restituito dignità ai morti in mare. Il grazie del ministro Kyenge

Il Papa: immigrati, perdonateci

Lampedusa accoglie Francesco. "No alla globalizzazione dell'indifferenza"

Papa Francesco ieri tra i migranti di Lampedusa

LAMPEDUSA — Commovente "mea culpa" di Papa Francesco ieri a Lampedusa. Il pontefice ha chiesto scusa per "l'indifferenza" verso le vittime del mare.
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'intervista

Il sindaco e le primarie per la segreteria

"Tutti mi chiedono di candidarmi così cambierò il Pd"

Matteo Renzi

CLAUDIO TITO

«TANTI amministratori, tanti sindaci, tanti militanti ripongono nel Pd le loro speranze. E chiedono a me di mettermi in gioco. A loro dico: dobbiamo costruire un Pd moderno, aperto, pensante non pesante. Perché solo il Pd può fare uscire l'Italia da questa crisi». Matteo Renzi è pronto a scendere in campo. Vuole aspettare la convocazione ufficiale del congresso e la definizione delle regole, ma la road map è già disegnata. E si chiuderà con la convocazione il 27 ottobre di una "Quarta Leopolda", la convention "renziana" che nel 2011 battezzò i «rottamatori» e nel novembre 2012 fu la molla per lanciare l'ultimo sprint in vista delle primarie contro Pierluigi Bersani.
SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi

L'anestesia del cuore che ci rende insensibili

ADRIANO SOFRI

NESSUN uomo è un'isola. Nessuna isola è un'isola. Anche la parabola del buon samaritano può essere raccontata di nuovo al passaggio da una strada di periferia a una strada d'acqua: "Donne e uomini, bambini e vecchi salivano dalla costa libica a Lampedusa, e i briganti li depredarono e li lasciarono mezzo morti in mezzo al mare. Una motovedetta maltese passava di lì, e allargò la rotta".
SEGUE A PAGINA 31

Il caso/1

L'eccellenza italiana del cachemire

Ai francesi anche Loro Piana Arnault compra per 2 miliardi

TORINO — Anche Loro Piana passa in mani francesi. L'80 per cento del marchio vercellese del cachemire, eccellenza made in Italy, è stato ceduto a Lvmh per due miliardi di euro. L'acquisizione è solo l'ultima di una lunga serie. Recentemente la pasticceria Cova di Milano era stata acquistata dalla galassia Arnault, ma ancora prima erano passati di mano Fendi, Bulgari, Acqua di Parma e Emilio Pucci. Sergio e Luigi Loro Piana rimarranno proprietari del 20 per cento e manterranno le loro cariche al vertice del gruppo.

MARIACHIARA GIACOSA
A PAGINA 24

Il caso/2

"È a rischio la libertà di opinione"

Rcs, Della Valle lancia un appello a Napolitano

MILANO — Con una lettera Diego Della Valle si rivolge al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiedendo un intervento nella vicenda Rcs. "Presidente – scrive l'imprenditore marchigiano – abbiamo bisogno di sentire la sua voce". "Una voce forte al di sopra delle parti", sottolinea il patron di Tod's. Nella lettera Della Valle fa anche riferimento alla necessità che tutti i vecchi soci di Rcs lascino "completamente l'azionariato del Gruppo liberandolo così da tutte le vecchie polemiche e da tutte le dietrologie di ogni tipo".

GIOVANNI PONS
A PAGINA 13

I Fratelli musulmani assediano la prigione di Morsi, i soldati reagiscono. Scontro sul premier, paese nel caos

L'esercito spara, più di 50 morti in Egitto

IL CAIRO — Continuano le violenze al Cairo. L'esercito ieri ha sparato causando un eccidio: il bilancio è di almeno 51 morti e 435 feriti, i numeri peggiori dalla deposizione di Morsi mercoledì scorso. I Fratelli musulmani e l'esercito si rimpallano la responsabilità del massacro. E il Paese resta nel caos.

FABIO SCUTO
A PAGINA 6

QUELLA MACCHIA SUI MILITARI

BERNARDO VALLI

I MORTI del Cairo cambiano ancora una volta il corso della zigzagante rivoluzione egiziana. Non più tanto una primavera araba quanto un'estate insanguinata. Accusato del massacro avvenuto nelle prime ore dell'8 luglio, l'esercito, che voleva imporsi come una forza di interposizione imparziale tra islamisti e laici, si scopre coinvolto nella mischia.
SEGUE A PAGINA 7

Orrore a Taranto, grave il cugino

Fulmine in spiaggia ucciso un bambino Incubo bufere estive

DOMENICO CASTELLANETA
A PAGINA 21

La storia

La gara a premi nelle scuole vince la classe che non fuma

MICHELE SMARGIASSI

ALESSANDRA, quindici anni, prima superiore in una scuola privata, il suo contratto anti-sigaretta continua a rispettarlo. Ma è circondata da una cortina fumogena. «Nella mia scuola fumano quasi tutti. Alle medie sembrava tutto più facile...». Per tre anni è stata una dei diecimila studenti italiani tra gli 11 e i 16 anni che ogni anno si sono impegnati, con firma in calce, a non fumare.
SEGUE A PAGINA 23

Rivelazione della compagnia

San Francisco Il pilota del Boeing era inesperto

A PAGINA 22

R2

Video, dunque esisto la mania di filmare tutto

EMILIO MARRESE
GABRIELE ROMAGNOLI

KEITH Jarrett, accolto sul palco di Umbria Jazz da un temporale di flash e da una selva di microcamere, ha lasciato il palco ed è tornato solo dopo aver fatto spegnere le luci, esibendosi al buio. Non è il primo artista a ribellarsi all'occhio elettronico che sostituisce l'emozione del live, sui palchi ma anche nella vita.
ALLE PAGINE 33, 34 E 35

Il Papa

SULL'ISOLA Lampedusa, le immagini della giornata di Francesco: l'omelia, l'incontro con i migranti sul molo, i fiori lanciati in mare come omaggio ai morti "dimenticati" per cui ha intrapreso il viaggio

Il grido di Francesco da Lampedusa "Il dramma migranti una spina nel cuore Dio ci giudicherà per come li trattiamo"

E in mare confida: spero si capisca il senso di questo gesto

Bolla di sapone

Non sappiamo più piangere per gli altri e viviamo come se fossimo in una bolla di sapone

Abituati a tutto

Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro: non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro

Risvegliamoci

Ho sentito che dovevo venire qui a pregare ma anche a risvegliare le coscienze e l'attenzione per chi soffre

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RODARI

LAMPEDUSA — «Dio ci giudicherà per come abbiamo trattato i più bisognosi». Lunedì, tarda mattina. Papa Francesco, dopo cinque ore di soggiorno, lascia Lampedusa — l'isola che è «luce» e insieme «roccia», che accoglie ma anche respinge — con un tweet che dal suo account @pontifex offre la chiave giusta per aprire la porta del suo primo viaggio pastorale. Un'accusa all'indifferenza verso gli ultimi, i disperati, i profughi: «I morti in mare sono una spina nel cuore», dice. E, insieme, la consapevolezza che un giudice supremo, «terribile» lo definisce la Scrittura, di questa indifferenza c'è: non è altro che Dio. «Senza supponenza Francesco parla alla coscienza di tutti, a seconda delle diverse responsabilità», spiega il portavoce vaticano padre Federico Lombardi. Che rivela: «Il papa era un po' preoccupato quando a Cala Pisana, poco dopo essere atterrato con l'aereo, si è imbarcato sulla motovedetta "Cp 282" della capitaneria di porto che lo avrebbe portato al molo di Punta Favarolo, là dove arrivano i naufraghi. Lo ha confidato a chi gli stava vicino: "Spero che si capisca il significato di questo mio gesto. Non è un giorno di festa, ma di penitenza e riflessione"». Eancora: «Il papa è volato fin qui per piangere i morti, chiedere perdono, risvegliare le coscienze». Non a caso, racconta il vescovo di Agrigento Francesco Montenegro, «Bergoglio sulla motovedetta, e poi per tutta la visita, ha continuato a ripetermi: "Quanta sofferenza!"».

La casula viola, il colore liturgico della penitenza, avvolge il papa che celebra messa nello stadio Arena — una grande spianata di terra bianca in località Salina — con una concentrazione rara. Non ci sono politici ad ascoltarlo. Non sono arrivati porporati a concelebrare. Anche il seguito vaticano è questa volta ridotto all'osso. Non lo distraggono le grida della folla, i diecimila che gremiscono la spianata, gli applausi dei tanti bambini lampedusani, i canti del coro della cittadina sicula di Sciacca diretto dal funambolico don Dario Morreale, negli anni passati vice parroco a Lampedusa. Trattiene per un attimo il respiro, il papa, quando deve pronunciare l'arringa più dura: «La cultura del benessere porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza». Anch'egli si mette dalla parte degli accusati. È anche a sé, dunque, che pone l'angosciosa domanda che Dio rivolse a Caino dopo aver ucciso Abele: «Dov'è tuo fratello?». E ancora: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». «Guardiamo il fratello morto sul ciglio della strada — chiosa il papa argentino —, forse pensiamo «poverino» e continuiamo per la nostra strada».

Sul molo di Lampedusa, poco prima della messa, Francesco ascolta il racconto dei migranti, la loro epopea dall'Eritrea fino al Sinai, l'arrivo in Libia e la schiavitù sotto la tirannia dei trafficanti. Sessanta persone di colore, quaranta minorenni, si riparano dal sole con cappellini bianchi tutti uguali. Osservano il Papa un po' intimiditi, in piedi a semicerchio, gli occhi attenti, le guance scavate da fame e sofferenze. «Abbiamo subìto violenze, soprusi — dicono —. Anche le nostre donne e nostri bambini. Abbiamo ancora un

Il caso

Le lacrime dell'eritreo sopravvissuto "Mando i soldi a casa, poi farò il prete"

FRANCESCO VIVIANO

LAMPEDUSA — Ci ha messo una notte per preparare la preghiera «dedicata a Maria» che lui e i suoi connazionali hanno intonato quando Francesco è sbarcato sullo stesso molo dove, 15 giorni fa, erano sbarcati loro. «Non credevo ai miei occhi quando dal mare ho visto spuntare quell'uomo vestito tutto di bianco. È stato il giorno più bello della mia vita, non avrei mai immaginato di poter "toccare" il capo della Chiesa». Afftwork ha 18 anni, è eritreo, cristiano ortodosso e seminarista a Seghenete. Lo era prima di scappare dopo otto mesi con gli eremiti e iniziare un calvario di torture e carcere tra Etiopia e Sudan che è terminato soltanto quando ha consegnato i suoi unici soldi a un trafficante ed è salpato dalla Libia alla volta di Lampedusa. La traversata è stata un incubo, il gommone aveva a bordo oltre 70 migranti, viaggiava a pelo d'acqua con il rischio di capovolgersi da un momento all'altro. «Ma Dio ci ha salvati mandandoci incontro una motovedetta italiana». E ora Afftwork spera di potere lasciare Lampedusa e realizzare il suo sogno: diventare prete. «Ma in Eritrea ho lasciato soli i miei due fratelli e una sorella che ha 12 anni. Io sono il più grande. Sogno il sacerdozio, ma prima devo lavorare per mantenere i miei familiari che hanno bisogno di me. Spero che Dio mi aiuti ancora. L'incontro con il Papa è stato un messaggio di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

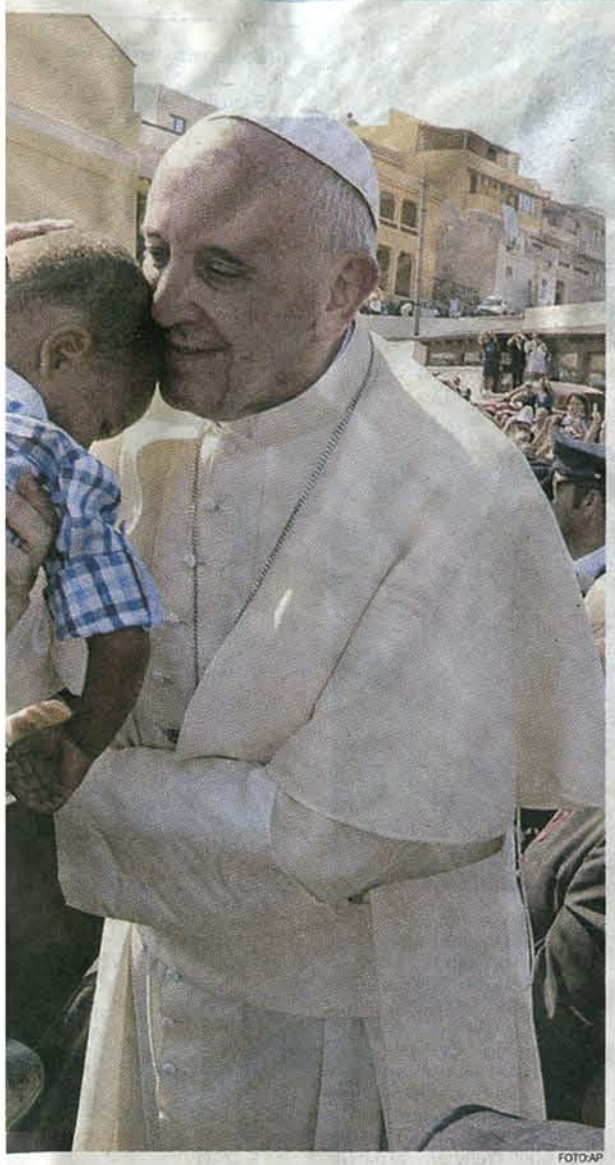


FOTO:AP

L'omelia

"NOI, PASSATI DALLA CULTURA DEL BENESSERE ALLA GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA"

JORGE MARIO BERGOGLIO

«QUESTA mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. "Adamo, dove sei?": è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. "Dove sei?". È un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, poter dominare tutto, essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: "Caino, dov'è tuo fratello?". (...)

"Dov'è tuo fratello?", la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! "Dov'è tuo fratello?", chi è il responsabile di questo sangue? (...)

Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: "Chi ha ucciso il Governatore?", tutti rispondono: "Fuente Ovejuna, Signore". Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: "Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?".

Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. "Adamo dove sei?", "Dov'è tuo fratello?", sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: "Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?", per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza!». (...)

(estratto dell'omelia di Papa Francesco, ieri a Lampedusa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOPE DE VEGA E MANZONI
Francesco ha citato l'opera dello scrittore e poeta spagnolo, nato nel 1562 a Madrid, e l'Innominato, personaggio dei *Promessi sposi* (1840) di Alessandro Manzoni

FOTO:AFP

debito salato da pagare». Si commuove Francesco, tanto che durante la messa ricorda le parole poco prima ascoltate. I trafficanti, denuncia parlando a braccio, «sono coloro che sfruttano la povertà». E a loro, ai profughi di religione musulmana che iniziano in queste ore il digiuno del Ramadan «con l'augurio che porti abbondanti frutti spirituali», egli rivolge un saluto in dialetto lampedusano: «*O scià*», che significa «fiato mio», «respiro mio». Il respiro di chi lascia tutto per andare incontro all'ignoto, gli ultimi sospiri di chi sulla terra promessa non riesce ad arrivare, quel fiato che il papa ha sentito suo quando qualche settimana fa ha appreso la notizia di alcuni immigrati morti in mare. Per voi, rivela Francesco, «ho sentito che dovevo venire qui a pregare». «Dovevo venire».

Prima dello sbarco sull'isola, la motovedetta della Guardia di Finanza scivola col papa sull'acqua di un mare che appare amico, placido, senza onde né tempeste. A Francesco viene fatto vedere un video di uno sbarco storico, quello del 7-8 maggio 2011, quando una grossa imbarcazione s'incagliò sugli scogli appena fuori dal porto. Accorsero in massa, i lampedusani, per aiutare. All'alba di ieri un altro barcone è arrivato dall'Africa, a bordo 166 profughi ignari della visita di Francesco, ma tutti salvi. È invece per coloro che non ce l'hanno fatta a sbarcare, per i morti delle traversate, che il papa lancia nel mare una grande corona di crisantemi. Sulla motovedetta egli rimane in piedi in silenzio per qualche minuto. Prega osservando la corona sfaldarsi nell'acqua. Assorto, benedice tutti.

Dal porto allo stadio la strada costeggia per un paio di chilo-
costeggia per un paio di chilo-
metri l'acqua del mare. La Campagnola del papa procede lenta. Due ali di folla le corrono a fianco entusiaste. Sembra una scena biblica: Gesù, acclamato dal popolo come il Messia, che fatica a entrare a Gerusalemme prima della sua ultima Pasqua. Francesco ferma l'auto più volte. Ci sono i bambini da abbracciare, i portatori di handicap da salutare. I gendarmi si preoccupano, ma il Papa non tema la folla. Desidera il contatto. Se potesse guarderebbe negli occhi tutti, uno ad uno. Quando sale sull'altare la folla si ricompone. C'è da pregare. E, soprattutto, da chiedere perdono. La supplica del papa è definitiva: «Perdono Signore, per chi si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore». Poco oltre la folla, un grande cimitero di barconi abbandonato non parla, ma testimonia col proprio silenzio l'ipocrisia dei cuori, di coloro che nulla hanno fatto per evitare la grande strage. «La strage degli innocenti», recita il Vangelo scelto per l'occasione da Francesco, per quella liturgia di penitenza fortemente voluta quale simbolo del suo primo viaggio fuori Roma. Un viaggio che porta al mondo il messaggio di una Chiesa che sceglie gli ultimi, gli invisibili, coloro che per chi crede al Vangelo sono i primi.

È dall'inizio del pontificato che Bergoglio chiede alla Chiesa di «uscire fuori», di «aprirsi a chi non ha nulla», di «andare nelle periferie del mondo». Con il viaggio a Lampedusa le gerarchie si sono ribaltate. La periferia è divenuta il centro del mondo, l'ultimo lembo d'Europa ne è diventato la capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sangue versato

Chi è responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Non io, io non c'entro: è così che siamo abituati a pensare

Chiedere perdono

Chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato questi drammi

Essere d'esempio

Lampedusa è un faro, un esempio per tutti: il mondo abbia il coraggio di accogliere chi cerca una vita migliore

@ PER SAPERNE DI PIÙ
www.integrazionemigranti.gov.it
www.lampedusa.it

L'intervista

"Il Papa scuote le istituzioni e non solo le nostre coscienze è tempo di cambiare politica"

Kyenge: da quelle parole la speranza di un'altra Italia

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Il Papa scuote le nostre coscienze e incoraggia chi dalle politiche dell'indifferenza vuole passare a quelle dell'accoglienza». Cécile Kyenge parla con emozione. Del resto la parabola della prima ministra "nera" della Repubblica (come lei preferisce definirsi) racconta molto della nuova Italia multietnica: la sua storia parte da Kambove, nella provincia congolese del Katanga, e arriva a Roma in Largo Chigi 19, sede del ministero dell'Integrazione. In mezzo, un periodo da precaria, un impiego da badante, la professione di medico oculista, due giovani figlie e il matrimonio con Mimmo, ingegnere italiano.

Lei è arrivata in Italia nel 1983 e ha provato sulla sua pelle cosa significa vivere da "invisibile".

«Sì anche io, dopo essere entrata con un permesso di studio, ho vissuto un periodo di precariato. Ora il Papa nel suo discorso ha parlato di fratellanza e ha rimesso al centro la persona, a prescindere dalla sua provenienza».

Quale valore ha per lei la visita del pontefice a Lampedusa?

«È un'emozione grandissima e indescrivibile. Il Papa ha fatto un regalo a chiunque si sia dedicato a questa causa, per una maggiore fraternità, uguaglianza e per una nuova convivenza. Il suo viaggio mi ha trasmesso molti messaggi e spunti da cui partire, anche per poter orientare la nostra ricerca di nuove politiche».

E cosa deve fare la politica per rispondere al richiamo di papa Francesco?

«Il suo è stato un segnale forte, un aiuto in un momento così importante, di cui gli sono molto grata. Credo che questo messaggio debba scuotere le coscienze di chiunque sieda all'interno delle istituzioni, me compresa. Per cominciare, dovremmo rivedere le nostre posizioni e il nostro approccio complessivo al fenomeno migratorio, abbandonare l'indifferenza e ritornare a una politica che sappia affrontare l'immigrazione nell'ottica dell'accoglienza».

A partire dall'introduzione dello *ius soli*?

«Certo, c'è bisogno di riflettere ancor di più su quello stiamo facendo, per ricercare una cittadinanza che sia vera ed esigibile».

Il viaggio del Papa la ripaga dei tanti insulti ricevuti in questi mesi?

«È sicuramente una grande soddisfazione e gioia. È il segnale di un'altra Italia. Ma non ne faccio una questione personale. Il messaggio del pontefice conforta quella che sembrava solo l'idea di pochi, a sostegno di una politica diversa, e responsabilizza ciascuno di noi».

Come giudica le critiche al Papa arrivate ieri dagli ascoltatori di *Radio Padania* e da qualche amministratore leghista?

«Preferisco non commentare, ognuno risponde delle proprie parole e azioni».

Il Papa si è rivolto anche agli immigrati musulmani.

«Del discorso di Francesco mi ha colpito il suo augurio per un buon inizio del Ramadan. Questo mi riempie di gioia perché è un passaggio importante, avendo come ministro la responsabilità del Tavolo interreligioso. La sensibilità del Papa verso quella religione, al pari di tutte le altre che nel mondo sono praticate, mi fa dire che solo il dialogo tra tutte le confessioni può essere un viatico utile per capire gli altri, far incontrare i diversi mondi, le diverse provenienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLDRINI: DIGNITÀ RESTITUITA AI MORTI

Laura Boldrini, 53 anni, presidente della Camera: "Il Papa ha restituito dignità ai migranti morti in mare. Chi li vedeva solo come numeri ora rifletta"

Dialogo tra religioni

Mi ha colpito il suo augurio per un buon inizio di Ramadan: serve più dialogo tra le diverse confessioni

Gli sbarchi in Italia

Le reazioni

"Giornata storica, ora non dimenticateci" L'orgoglio dell'isola dopo anni d'inferno

Il sindaco: "Nessuno potrà più fingere di non vedere cosa succede qui"

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

LAMPEDUSA — La signora Antonia ha 62 anni e due nipotini. C'era anche lei quella notte di febbraio sul molo Favaloro a portare i vestitini ai neonati sbarcati vivi per miracolo e ancora attaccati ai seni delle loro mamme disidratate dalla traversata nel Canale di Sicilia. E oggi è qui, sotto il sole di mezzogiorno a prendersi il "grazie" del Papa. «Lo vede quel lenzuolo lassù? C'è scritto "Siamo tutti migranti". In quest'isola, anche se in passato qualcuno ci ha provato a portarci Bossi, siamo gente che ha sempre aperto le case e aggiunto un posto a tavola quando al centro di accoglienza non ce le facevano più a soccorrere questi disperati. Siamo ultimi e diseredati come questi disgraziati che accogliamo. Ma ora, forse non sarà più così».

Qui a Lampedusa l'hanno imparata subito la lezione di Francesco, il Papa che una giovane sindachessa ambientalista e il parroco dell'ultima chiesa a sud d'Europa sono riusciti a portare sull'isola dei "senza diritti", come si legge sulla vela di una delle barche impegnate ad accompagnare il Pontefice nel suo tragitto a mare. Come nelle parole di Salvatore Martello, presidente dell'Associazione pescatori: «Grazie Francesco, ma ora non dimenticateci».

Per l'isola delle tante promesse tradite dalla politica «è un giorno straordinario — dice il sindaco Giusy Nicolini —. Francesco non è venuto qui a promettere nulla, ma a darci forza e speranza. Altri hanno annunciato campi da golf, piani colore, e poi se ne sono andati. Questo è il momento del riscatto della nostra solitudine. Adesso nessuno potrà fare più finta di non vedere». Lontanissimi sembrano i giorni in cui Lampedusa, presa d'assalto da migliaia di clandestini, sembrava essere terra di conquista della Lega che riuscì a far eleggere in Senato Angela Maraventano. Lei, fazzoletto verde al collo, che arringava le folle dal balcone del municipio e portava in giro Maroni invocando la chiusura del centro di accoglienza e la restituzione dell'isola ai turisti, ieri era mischiata tra la folla che seguiva a piedi il Papa. «Non mi sento sconfitta — dice — avrei voluto poterlo salutare e ho anche apprezzato il suo discorso. Ma forse il Papa dovrebbe andare in Africa e appellarsi a quei governi affinché non li facciano partire questi disperati: devono essere resi liberi ma nei loro Paesi».

"*O scià, o scià*", il tipico saluto lampedusano che il vescovo di Agrigento, Montenegro, ha spiegato a Francesco sulla motovedetta e che lui ha subito utilizzato durante l'omelia risuona da un capo all'altro dell'isola. «È diventato subito uno di noi», dice uno dei volontari del centro di accoglienza mentre Claudio Baglioni regala al Pontefice il cappellino con il saluto che è anche il titolo della sua rassegna musicale.

A sera, Don Stefano Nastasi ripone in chiesa il calice e la pastorale realizzati per il Papa con il legno delle barche: «Un ricordo di questa giornata che farà di Lampedusa un faro per il mondo. Il Papa ci ha ringraziato per la forza che abbiamo avuto in passato e a invocarla per il futuro, per questa comunità che ha additato come testimonianza di umanità e cristianesimo. Oggi veramente gli ultimi sono stati i primi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leghista Maraventano: "Francesco vada anche in Africa, per non farli partire"

LAMPEDUSA Poco più di 6mila abitanti per 20 km quadrati di superficie: l'isola è il punto più a sud d'Italia e dista appena 113 km dalla costa tunisina (127 dalla Sicilia)

"Siamo ultimi e diseredati, come quei disgraziati che aiutiamo a ogni sbarco"